Storia dell'arte

146/148
(n.s. 46/48)

Storia dell'arte 146-148
2017
nuova serie
n. 46-48

CAM Editrice

THIS MAGAZINE IS INDEXED IN

BHA
Bibliography of the History of Art
A bibliographic service of the Getty Research Institut and the
Institut de l'Information Scientifique et Technique of the Centre National de la Recherche Scientifique

AND IN

ARTbibliographies Modern
A bibliographic service of Cambridge Scientific Abstracts

146-148 2017

Gennaio - Dicembre

Rivista quadrimestrale
Classe A (A.N.V.U.R.)
Aut. Tribunale di Roma n. 535/01 del 7/12/2001

Vicedirettore: Alessandro Zuccari
Coordinatore: Augusta Monferini
Redazione: Fabio Benzi, Lorenzo Canova, Anna Cavallaro, Stefano Colonna, Camilla Fiore, Manuela Gianandrea, Helen Langdon, Loredana Lorizzo, Stefania Macioce, Arianna Mercanti, Massimo Moretti, Sebastian Schütze, Francesco Solinas, Victor Stoichita, Stefano Valeri, Caterina Volpi
Elizabeth Cropper, Dean Center Advanced Study, Washington, National Gallery of Art; Gail Feigenbaum, Associate Director, Los Angeles, The Getty Research Institute; Annick Lemoine, Université de Rennes II, Académie de France à Rome, Villa Medici; Xavier F. Salomon, Chief Curator at The Frick Collection
La rivista si avvale di referees
Edita da: CAM EDITRICE S.r.l.
Via Capodiferro, 4 - 00186 Roma - Tel. e Fax: +39 06 683.008.89
www.storiadellarterivista.it E-mail: info@cameditrice.com; camilla.fiore@uniroma1.it

Direttore Responsabile: Maurizio Calvesi
Segreteria di Redazione: Valeria Di Lucia
Amministrazione e Ufficio Abbonamenti: Giulio Sangiorgio

Abbonamento 2017: (spese postali incluse)
Italia € 124,00; Europa e Bacino Mediterraneo € 154,00; Paesi Extraeuropei € 193,00
Fascicolo in corso € 38,00 (spese postali escluse)
Sono disponibili in pdf i singoli articoli dal n. 100 al numero in corso (€ 5,00 da ordinare sul sito web)
L'abbonamento comprende tre fascicoli e può decorrere da qualsiasi numero. Ogni cambiamento di indirizzo dovrà essere segnalato all'amministrazione della rivista, comunicando anche il vecchio indirizzo.

Progetto Grafico: Antonella Mattei
Stampa: Tipografia Monti
[febbraio 2018]

Storia dell'arte

fondata da Giulio Carlo Argan

diretta da Maurizio Calvesi

Indice

Marco Scansani	*Una nuova traccia di Michele da Firenze nel Mantovano*	7
Giovanni Maria Fara	*La recezione di Martin Schongauer incisore nell'arte e nella letteratura italiana del XVI e XVII secolo. Modelli di lettura*	17
Vincenzo Abbate	*Gli dei di marmo: scultura e cultura del giardino nella Sicilia del Cinquecento*	33
Mauro Vincenzo Fontana	*Le due teste del papa. Clemente VIII, Alessandro de' Medici e la* renovatio *del ciborio lateranense*	55
Yuri Primarosa	*Nuova luce su Carlo Saraceni: la* Madonna del Pilar *di S. Maria in Monserrato e altri inediti*	69
Francesca Baldassari	*Proposte per Antiveduto Gramatica*	77
Mariateresa Di Dedda	*Un inedito dipinto di Cesare Dandini nella cultura fiorentina del Seicento*	85
Roberta Piccinelli	*La* Conversione della Maddalena *di Guido Cagnacci: un dono da Vienna a Mantova*	95
Michela Gianfranceschi	*«Concetti morali espressi in pittura». Giulio Rospigliosi, Nicolas Poussin, Salvator Rosa*	99
Maria Concetta Di Natale	*Andrea e gli argentieri Memingher in Sicilia*	115

Francesco Leone — *A 100 anni dalla Grande Guerra: l'azione interventista e i traslati figurativi del movimento futurista* 139

Recensioni

Patrizia Cavazzini — Stefan Albl, Francesco Lofano (a cura di), *I filosofi antichi nell'arte italiana del Seicento. Stile, iconografia, contesti*, atti del convegno internazionale (Roma, Istituto Austriaco 20 gennaio 2017), Artemide, 2017 153

Matteo Piccioni — Alessandro Botta, *Illustrazioni incredibili. Alberto Martini e i racconti di Edgar Allan Poe*, Macerata, Quodlibet, 2017 155

Andrea e gli argentieri Memingher in Sicilia

Maria Concetta Di Natale

Dopo i primi studi di G. Di Marzo sugli argentieri siciliani[1] nella seconda metà dell'Ottocento, seguivano quelli fondamentali di M. Accascina[2] che davano l'avvio ad una serie di lunghe e pazienti ricerche, sia in archivio sia sul campo, nel territorio isolano. Si sono indagati negli anni i marchi di consoli e di argentieri, sciogliendone via via sempre un maggior numero,[3] fino a consentire, insieme alla documentazione archivistica al contempo emersa, di poter cominciare un lavoro di ricostruzione delle singole personalità artistiche. In tale ambito di studi si inserisce la ricerca su Andrea Memingher, una tra le più enigmatiche figure di argentieri attivi a Palermo nella seconda metà del XVII secolo, difficile da individuare anche solo per il cognome.

Si può, infatti, ritenere che la famiglia degli argentieri Memingher (Meimingher, Mancingher, Memingheri, Mamingari, Meringari, Miningaro, Merria, Millari, Ateimingari) avesse origini nordiche e che, dopo un passaggio a Napoli, documentato dalla dizione «*neapolitanus*» riferita a Paolo Memingher in un atto del 1663,[4] che lo vede tuttavia già attivo in Sicilia, si stabilisse definitivamente a Palermo, inserendosi nella maestranza degli orafi e argentieri della città. Si apprende, infatti, da un inedito documento del 22 febbraio 1660 che «Don Matteo Maldonato, Paolo Memingher, Lorenzo Balsamo e Pietro Cannaroczi» ricoprivano rispettivamente la carica di alfiere e «rettori della Venerabile Confraternita di San Giorgio a Porta Mazara» di Palermo.[5] È attestata così da un lato la consolidata presenza di Paolo Memingher nel capoluogo siciliano già nel 1660, due anni prima della data di inizio della sua attività, già conosciuta, protrattasi fino al 1678,[6] dall'altro riportata la dizione verosimilmente originaria del nome. Tale notizia è ulteriormente confermata e meglio precisata da un altro inedito documento, datato 29 maggio 1664, che si riferisce ad una più specifica commissione e consente di identificare Paolo come argentiere di origini tedesche attivo a Palermo: «Mastro Paolo Memigher tudiscus et habitator Panhormi si obbliga con Ill.e Don Giuseppe Caccamo e Orioles principe di Castelforte fare tutta quella quantità di servizzo di argento milanna che sarà necessario per una trabacca di granatino giusta la forma del disegno ed ancora fare tutti l'altri pezzi di argento che saranno necessarij per detta trabacca oltre detto disegno a eleptione di Mastro Santo Marchesotto. Per il prezzo di onze 50».[7] È possibile così chiarire l'origine nordica della famiglia di argentieri Memingher trapiantatasi a Palermo e già inseriti nella locale Maestranza degli orafi e argentieri probabilmente grazie ad un matrimonio con una figlia o una sorella o una vedova di argentiere della città.

La particolare grafia e la difficile decifrazione del cognome era stata già notata dal Nicotra quando segnalava un Paolo Mancingher che il 9 luglio 1662 aveva eseguito, insieme ad un altro importante argentiere palermitano, Rocco Ritundo,[8] una veste d'argento per il quadro della

Madonna del Carmelo, rubata nel 1868, che doveva riprodurre fedelmente l'ornato dell'abito e ricoprire il dipinto della omonima chiesa, opera del pittore Tommaso De Vigilia.[9] I due argentieri dovevano inoltre eseguire la mezza luna sotto i piedi della Madonna e sistemare la corona d'argento già esistente dell'opera:[10] «fare una veste d'argento per lo quatro di Nostra Signora del Carmine existente nella chiesa di detto convento del lavoro et riccamo conforme la veste di pittura di detto quatro et della grandezza larghezza et altri conforme detta veste con li suoi raggi attorno a detta veste per fare finimento nec non fare la mensa luna di sotto et accomodare la curuna di argento di detto quatro bene et magistribilmente fatti imburniti conforme richiede l'arte».[11]

L'attività dell'argentiere viene ampliata anche grazie ad un altro inedito documento del 17 giugno 1662: «Magister Paulus Merria arginterius […] se obligavit et obligat Illustri don Joanni de Vintimilijs Marchionis Jeracis, et Principi Castilboni, et Scaletta, […] farici un pedistallo d'argento della bolla presente con tutti quelli intagli sporti et altri necessarij allo detto pedistallo di menza relevo tutto benfatto e magistribilmente ben visto a don Francesco La Varvera e conforme detto di La Varvera ci ordinera quale pedistallo habia da essere di altezza palmi sei e larghezza altri palmi sei nella parte più larga appagnato conforme di mostra il designo, et il modello di ligname dello quale designo detto di Merria non si habbia da apportare senza espressa licenza di detto Varvera nello quale pedistallo detto di Merria ci habbia di fare una inscriptione di lettere con l'anni di dicto Illustre marchese in mezzo la tabella».[12] L'opera doveva essere pagata «pro magisterio in totu summa uncias triginta quatuor» e consegnata «fra termine di mesi cinque».[13] Da questo documento si ricava un'altra dizione con cui veniva storpiato il nome dell'argentiere, Merria, e si ha notizia di un'opera perduta commissionata dalla nobile famiglia dei Ventimiglia, marchesi di Geraci e principi di Castelbuono e Scaletta e nello specifico da Giovanni IV che successe a Francesco III nel 1647, al quale seguirà il figlio Francesco Rodrigo nel 1676.[14] Un successivo documento, pure inedito, datato 13 ottobre 1663, relativo alla stessa commissione, fornisce proprio l'indicazione "neapolitanus" relativa all'argentiere: «Magister Paulus Mamingher neapolitanus […] accepit ab Illustre Ioanne de Vigintimilis comite marcheione Hieracii et principe Castilboni uncias quatraginta duas in moneta d'argentea cinirea numerata pariter et appensa juxta forma pragmatice et sunt onze 42 in computo pretti argenti et magisteri ut dictur per fare un pedistallo d'argento».[15] Di fondamentale importanza è l'informazione dell'attività napoletana dell'argentiere di origini tedesche, che consente di meglio definirne la complessa formazione culturale. Si può ipotizzare che Paolo Memingher si rifugiasse in Sicilia per scampare alla peste che colpì Napoli nel 1656 e che in anni immediatamente precedenti avesse potuto conoscere le diffuse incisioni dei disegni di argenterie e modelli per suppellettili sacre e profane dell'orafo Orazio Scoppa,[16] opere di fondamentale importanza per la divulgazione di tali esempi nell'epoca. Lo Scoppa fu protagonista dell'argenteria napoletana della prima metà del Seicento e ricoprì più volte anche la carica di console della maestranza. È da tenere presente peraltro che nel 1651 l'arcivescovo di Palermo Martino y Leon Cardenas, cui si doveva la risistemazione barocca del Duomo di Pozzuoli, commissionava al Fanzago il ciborio in lapislazzuli e bronzo della Cattedrale, che veniva benedetto solo nel 1658, quando l'alto prelato era già morto.[17] La custodia monumentale veniva realizzata su disegno dello stesso Fanzago che la proponeva, nella sua posizione originale non più attuale a causa dei drastici rifacimenti subiti nel tempo dal Duomo palermitano, nella cappella del SS. Crocifisso, quasi scenografico sfondo ai monumenti funebri normanni e svevi allora ancora nel transetto destro della Cattedrale di Palermo, come si può vedere da un disegno custodito a Madrid.[18] Si può ipotizzare che del flusso dei maestri napoletani voluti dal Fanzago facesse parte in qualche modo anche Paolo Memingher, che potrebbe avere avuto parte nello splendido tabernacolo e che, nella

seconda parte del decennio 1650 dovette, comunque, trasferirsi da Napoli a Palermo, dove mise stabili radici.

Il più importante esponente della famiglia fu Andrea, figlio di Paolo, come si rileva da un inedito documento del 28 maggio 1670 (VIII Ind.): «Paulus et Andrea Meimingari pater et filius […] se obligaverunt et obligant Reverendo Patri Ludovico Sponselli Priori Collegii Societatis Jesu huius urbis […] farli sei candileri d'argento della bolla nova conforme al disegno lasciato in potere di detti di Meimingari sottoscritto di mia mano e conforme al modello della pedagna di legname lasciato pure in potere dell'istessi».[19] L'atto fornisce notizia della commissione di sei candelieri per il Collegio dei Gesuiti, sito sul Cassaro, principale arteria della città. Padre e figlio continuano a lavorare insieme per il Collegio dei Gesuiti di Palermo ancora nel 1671, come informa un altro inedito documento: «Paolus et Andreas Meimingari pater et filius […] se obligaverunt et obligant Patri Lugdovico Sponselli, procuratori generali Collegii Societatis Jesu huius urbis […] farli una statua d'argento di Sancta Oliva della bolla nova e che sia di peso di libri novi o al sommo libri dieci con la facciata del suo pedistallo d'argento, quale debbia essere ben composta e bene magistribilmente fatta, benvista a detto padre Lugdovico ditto nomine con sua girlanda d'oliva d'argento e con sua diadema d'argento o' di ramo d'orata purchè quando sarrà di ramo d'orata ci habbia di dare la materia detto Padre Lugdovico ditto nomine, di grandezza detta statua conforme a quella di Santa Rosalia che è in detto Collegio».[20] La notizia della possibile lavorazione di alcune parti dell'opera in rame dorato, dizione che corrisponde in Sicilia al bronzo, consente pertanto di constatare che Paolo e Andrea Mamingari lavorassero anche questo materiale. Si ha così, anche, notizia di una statua d'argento con parti in bronzo di santa Oliva, una delle storiche patrone di Palermo, da esemplare non a caso su un'altra già esistente nel Collegio dei Gesuiti di S. Rosalia, nuova Patrona dal 1624, per la quale i Padri Gesuiti tanto si impegnarono nella diffusione della devozione.

Il 26 maggio 1670 Andrea Memingher, insieme al padre Paolo, si era impegnato con il gesuita Vincenzo Fiorenza a realizzare un reliquiario, forse su disegno dell'architetto del Senato palermitano il sacerdote Don Paolo Amato, che è presente al rogito in qualità di testimone, «ove collocare l'immaginetta di S. Ignazio che sparse sangue nella città di Regalbuto».[21] Nel documento si rileva che: «Paulus et Andreas Meimingari pater et filius […] se obligaverunt et obligant Reverendo Patri Vincenzo Fiorenza Societati Jesu […] farli un reliquiario di argento della bolla nova e che sia di peso siino al prezzo di uncias venti di denari in circa per collocarni l'imaginetta di Santo Ignatio miracolosa che sparse sangue nella città di Ragalbuto conforme al disegno consegnato in potere di essi Maimingari sotto scritto di mia mano e di mano di detto Padre Vincenzo quale habbia da essere ben rilevato cisellato e ben contorniato e bene e magistribilmente fatto et a gusto et a talento di detto Padre Vincenzo e consignarlo finito di tutto punto per tutto il mese di Giugno prossimo».[22] L'opera fu consegnata e pagata il 10 luglio 1670.[23] Si tratta di un'opera perduta, diversa dal reliquiario ancora custodito nella Chiesa Madre di Regalbuto, eseguito nel 1695 da Filippo Juvarra (1678-1736),[24] importante figura di argentiere messinese pure molto vicino ai Gesuiti.[25] Andrea Memingher dovette la sua fama, al di là dell'abilità, anche, da un lato all'origine straniera e dall'altro alla concomitanza di essere un padre gesuita, non a caso definito nei documenti, relativi a commissioni di quell'ordine, «fratello argintero».[26] Si spiegano così le citate committenze di opere insieme al padre da parte dei Gesuiti. L'artista, attivo dal 1670 al maggio 1738, anno di morte,[27] ricoprì più volte la carica di console degli orafi, che veniva usualmente affidata ad un argentiere, della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo e precisamente nel 1682 (dal 29 giugno 1682 al 26 giugno 1683), 1696 (dal 27 giugno 1696 al 20 giugno 1697), 1703 (dal 27 giugno 1703 al 28 giugno 1704), 1710 (dal 25 giugno 1710 al 21 luglio 1711) e infine 1721 (dal 3 luglio 1721 al 5 luglio 1722).[28] È significativo che nel Museo del Ca-

stello dei Ventimiglia di Castelbuono si conservi un aspersorio che reca il marchio dell'argentiere «A*M», Andrea Mamingari, che doveva fare parte delle suppellettili liturgiche della cappella di S. Anna, che veniva ornata dagli stucchi di Giuseppe Serpotta nel 1684, per volere della stessa famiglia dei marchesi Ventimiglia,[29] ricordati committenti di Paolo.

Importante opera realizzata da mastro Andrea Memingher e mastro Antonino Lo Castro, attivo tra il 1669 e il 1701,[30] altra figura di argentiere palermitano di rilievo dell'epoca, per la Venerabile Compagnia di S. Maria della Consolazione sotto il titolo della Pace, dovette essere il paliotto, dal costo di 120 onze, commissionato l'otto febbraio 1676 ai due artisti, come si rileva dall'atto rogato presso il notaio Crisostomo Barresi, che «se obligaverunt et obligant Illustri Don Antonino Termine Principi Castri Thermarum, U.J.Dr. Don Carolo Sortino et Don Joseph Sitaiolo gubernatori et coadiutori Venerabilis Societatis Sante Marie de Consolatione sub titulo Pacis huius urbis […] fare per servitio di detta Venerabile Compagnia un palio d'argento novo della misura, longhezza, altezza, disegno, manifactura, qualità, condictione d'argento et altri contenti et expressati nelli infrascritti capitoli fatti intra Illustri Superiori e ditti Magistri».[31] L'opera, perduta, doveva essere rivista significativamente anche dal già ricordato architetto Paolo Amato, figura di primo piano nella Palermo dell'epoca.[32] Il paliotto della Compagnia della Pace doveva essere ulteriormente completato da «un barcuni seu scaluni d'argento […] con soi cornicioni, pedistallo lavorato e lo frixio di immenzo lavorato a fioretti conforme al desegno tutto che habbia da essere di lunghezza palmi quattordici e di altezza palmo uno e di peso di libri quattordici incirca d'argento della bolla nova ita che detto scaluni seu sopra altare d'argento come sopra habbia d'essere facto a gusto, talento e voluntà del Dr. Don Bernardino Masbel» tesoriere della Compagnia[33]. L'opera, come si legge nel documento, era stata commissionata il 14 marzo 1676 ad Antonino Memingher e Antonino Lo Castro.[34] La diversa annotazione del nome di battesimo, ripetuta anche in una inedita nota di pagamento relativa allo stesso manufatto del 4 aprile 1676,[35] è da riferire verosimilmente ad un errore del notaio, per possibile ripetizione del nome dell'altro argentiere, ipotesi avvalorata ulteriormente dal reiterarsi dello stesso in altre parti relative alla genesi della preziosa opera corretta con la cassazione del nome Antonino e con la sovrapposizione del nome Andrea. La notizia di un Antonino Mamingari, attivo nel 1704, era stata riportata da Maria Accascina,[36] ma, come già osservato da Silvano Barraja, allo stato attuale degli studi non risulta accettabile la sua esistenza.[37] È stato ipotizzato, tuttavia, che ad un argentiere Antonino Mamingari possa essere appartenuto il marchio A·M· impresso sulla cintura (brezi) con San Giorgio che uccide il drago, realizzato nel 1710,[38] donato nel 1949 al Victoria and Albert Museum (inv. n. M.65:2-1949) da Euphrosyne Whitaker Richards, figlia di Joshua e nipote di Joseph detto Pip[39] e su altre opere.[40]

In una inedita nota di pagamento del 21 aprile 1676 Andrea Memingher e Antonino Lo Castro ricevono inoltre dall'Ill.e Fra Don Giovanni Terasiane (?) «Miles Sacre Religio Hierosolimitane onze 37.6.10 a computo di onze 558.2.10.»,[41] attestando un lavoro di grande valore venale, ma certamente anche artistico.

Considerato che Andrea Memingher era un Gesuita è possibile che l'inserimento nella maestranza palermitana fosse avvenuto tramite il padre Paolo, che poteva avere contratto matrimonio, verosimilmente in seconde nozze, con una fanciulla della famiglia di Rocco Ritundo, che lavorò con lui nel 1662 o di Antonino Lo Castro, che collaborò con Andrea nel 1676 e 1682. Ancora un diverso tramite potrebbe essere stato un altro esponente della famiglia Memingher, Pietro o Francesco. Quest'ultimo collaborò con Paolo Curiale nel 1679.[42] Pietro è documentato per la prima volta nel 1677[43] e in seguito è dato incontrarlo a fianco di Andrea. Quest'ultimo risulta attivo anche a Caccamo, fiorente centro vicino Palermo, come si rileva dall'inedita ricevuta di pagamento del 16 ottobre 1681 che documenta l'avvenuto versamen-



Fig. 1. A. Memingher, *Calice*, 1682. Palermo, cappella Palatina

to all'argentiere da parte della Reverenda Suor Domenica Liccio monaca nel Venerabile Monastero di S. Benedetto di Caccamo di «onze 5.18.18 della somma di onze 55 già pagate. E sono per il totale di onze 60.18.15 per prezzo di un lampiedere di peso libre 12.3».[44] Doveva trattarsi di una grande lampada pensile andata perduta.

È documentata più volte la sua attività per la chiesa del Noviziato dei Gesuiti di Palermo, come nel 1682, quando s'impegnava a realizzare, ancora una volta insieme ad Antonino Lo Castro, un paliotto d'argento su disegno del fratello Giuseppe Lentini dei Padri Filippini dell'Olivella.[45] Dovrebbe trattarsi dello stesso paliotto andato perduto che Donald Garstang riferisce donato dal marchese di Geraci in quell'anno alla chiesa e dovuto ai due artisti.[46]

Tra le opere, ancora esistenti, riferite ad Andrea Memingher, per la presenza del marchio «A*M»[47] e analogia stilistica, si ricordano pure le diverse del tesoro della cappella Palatina di



Fig. 2. A. Memingher, *Immacolata*, 1685. Palermo, cappella Palatina

Palermo: il calice del 1682, vidimato dal console Francesco Bracco e ornato poi con pietre policrome (Fig. 1), le colonne con basi dagli ornati floreali, datate 1686, anno del consolato di Gaetano De Amico, del tabernacolo con santa Rosalia, la statua d'argento dell'Immacolata, del 1695 (Fig. 2) e la serie dei sei vasi del 1700, commissionati dal canonico Palmeri negli anni 1697-1700, che recano il marchio del console Baldassare Mellino del 1700.[48] Il De Ciocchis, nella *Sacrae Regiae Visitationes* del 1741 ricorda «sei vasi e sei candelieri lavorati della cappella del SS. Crocifisso, con suoi armi, ed immagini del SS. Crocifisso con il nome del Canonico Don Giuseppe Palmeri deputati».[49] I vasi si caratterizzano per un garbato ornato fitomorfo. La statua dell'Immacolata reca oltre il marchio dell'argentiere quello del console del 1665, Baldassare Mellino, mentre nella più antica base grande presenta oltre il marchio A*M anche quello del console del 1673, Carlo Di Napoli; più tarda, del 1726, è invece, la base più piccola realizzata da altro argentiere.[50] La base del Memingher si distingue per ricchezza di elementi decorativi fitomorfi e floreali. La statua d'argento, che, come riferisce il De Ciocchis, regio visitatore, «venne data alla chiesa dal canonico D. Alfonso Saud con corona di stelle dorate»[51], si inserisce nella diffusa devozione palermitana verso l'Immacolata delle quali diverse sono le immagini d'argento ispirate all'Apocalisse di Giovanni (12, 1).[52] Si ricorda fra tutte quella della Basilica di San Francesco d'Assisi realizzata nel 1647 per la quale nel 1660 il Senato di Palermo istituì la processione annuale di cui si occupa dal 1726 la Confraternita del Porto e Riporto.[53] Si è, dunque, a conoscenza della realizzazione di due statue d'argento da parte di Andrea Memingher, quella ricordata di Sant'Oliva, perduta e questa dell'Immacolata, ancora esistente.

È significativo, come si rileva da un inedito documento più tardo, che nel 1694 «Magister Andreas Mamingari arginterius […] recepisse a Reverendissimo Canonico Sacrae Theologiae Doctor Joseph Palmeri deputato Venerabilis Cappelle Santissimi Crucifixi subtus chori Regie et Imperiali Cappelle Santi Petri Sacri Regii Palatii huius felici urbis Panormi […] uncias 2.10.18 pro prezzo d'onze sei e tre quarti d'argento lavorato in una catinella attaccata con una foglia d'argento del bullo novo aggiunta alli tre catinelle d'un lampero grande pesato»[54] e ancora «uncias 15.19.17.3 pro prezzo di libre tre, once otto e tre quarti d'argento del Regno novo bullo consistente in quattro cornacopii sicillati che vanno attaccati a detto lampero»[55] e «uncias 19.14.10 pro prezzo di libre quattro onze setti e trappesi vinti d'argento pure del Regno novo bullo consistente in quattro lamperi piccoli che vanno pendenti dalli 4 cornacopii»[56].

Non è certamente casuale che dove risultano documenti relativi a commissioni di opere perdute del Memingher, spesso, nello stesso sito religioso sia dato rintracciare altre opere superstiti dell'artista, non documentate, ma contrassegnate dal marchio A*M, attestandone ulteriormente l'appartenenza all'argentiere gesuita. È stata ricondotta ad Andrea Memingher, perché pure contrassegnata dalle iniziali A*M, la croce d'altare dei Musei Vaticani del 1684, che reca alla base tre scudi, uno dei quali con lo stemma dei Padri cistercensi di Castiglia, congregazione della "famiglia" dei Benedettini.[57] Nello stesso anno 1684 Andrea Memingher dovette realizzare l'inedito calice della Chiesa Madre di Altofonte, che, oltre al marchio di Palermo e a quello del console degli argentieri della maestranza, Giacinto Omodei (GO84), in carica tra il 1684 e il 1685,[58] reca anche il marchio A*M.

Del 29 ottobre 1686 è la commissione ad Andrea Memingher di un paliotto d'altare del Collegio dei Gesuiti di Catania, dal notevole costo di 250 onze, che doveva essere simile a quello realizzato per il Collegio dei Gesuiti di Palermo, di cui si viene così ad avere conoscenza grazie ad un inedito documento: «Magister Andreas Meimingher aurifex […] se obligavit et obligat Reverendo Patri Vincentio Moncada Societatis Jesu as presentem Preposito Venerabilis Domus Professe eiusdem Societatis Jesu huius urbis […] fare per servitio del Venerabile Colleggio della città di Catania e per perfetio-

nare di tutto attratto e maggisterio et di legname un palio di argento di bulla nova di altezza palmi quattro et lunghezza palmi setti et un terzo bene magistrabilmente fatto con suoi figuri, colonni, cornici, basi, pelastri et altri conforme l'altro palio fatto nel Venerabile Colleggio del Cassaro della Compagnia di Gesù di questa città per la cappella del Glorioso Beato Luigi quale palio habbia di essere ben visto al detto Reverendo Padre Moncada o persona da esso eligendo di volere in detto palio mettere o levare ad elezione di detto Reverendo di Moncada […] figuri quantaltro e tutto quello che a lui piacerà que prefata ditto Meimingher se obligavit incipere […] et darlo finito di tutto punto con sua ligname et posto nella detta Casa Professa nella Compagnia di Gesù di questa città a spesso di esso di Meimingher per tutto il mese di febraro dell'anno presente decima inditione 1687».[59] Reca il marchio di Andrea Memingher, «A*M», l'ostensorio del 1687 della chiesa di S. Maria della Neve di Mazzarino,[60] segnando come la fama dell'argentiere si estendesse sempre più in Sicilia. L'opera reca il nome del committente, il reverendo Fabrizio Centonze, sacerdote esponente di una famiglia di piccola nobiltà di Mazzarino, e l'anno 1687. L'ostensorio presenta pure il marchio di Palermo e quello del console Vincenzo Di Napoli, che ricoprì la carica dal 26 giugno 1687 allo stesso giorno del 1688.[61] L'opera è caratterizzata da base circolare con ornati fitomorfi e più nodi nel fusto talora con testine di cherubini alati, come era tipico nel Seicento, da raggiera, composta con l'usuale alternanza di lance e fiamme tipica dell'epoca e retta da due angeli putti. Lo stesso raffinato decoro di pampini di vite, grappoli d'uva e spighe caratterizzano l'inedita pisside del 1713-1714 del Tesoro della Cattedrale di Monreale che reca l'usuale marchio del Memingher, eseguita per i Gesuiti di Monreale.

Il 4 settembre 1688 si ha un'altra commissione da parte dei Padri Gesuiti di Palermo di un paliotto d'argento del peso di 38 libbre al Memingher, da realizzare «a talento di padre Michel Angelo Dionisio»,[62] opera perduta, ancora una volta verosimilmente, significativa. L'argentiere gesuita era, dunque, ormai figura di fiducia e riferimento costante per i Padri del suo stesso ordine di Palermo.

Tenendo conto dei legami tra il Memingher e i Padri Crociferi, del cui ordine faceva parte anche il famoso architetto Giacomo Amato, è possibile ipotizzare che fossero esemplati su un suo *Disegno di un candilero fatto nella nostra Casa Professa fatto d'argento*[63] i quattro «candelieri novi d'argento fatti con argento di casa» che eseguirono per la chiesa dei Padri Crociferi Pietro[64] e Andrea Memingher ricevendo il 30 aprile 1688 un pagamento di onze 22 e tarì 15.[65] Il 31 dicembre 1688 sempre da parte dei Padri Crociferi di Palermo a Pietro Memingher si versavano altre onze 6 tarì 19 e grana 10, tra cui onze 2 e tarì 3 «per fare una bussola d'argento per lo deposito dello Santissimo».[66] Si hanno così nuove notizie dell'attività di Pietro Memingher, già ricordata nel 1677, al quale è stato dubitativamente riferito il marchio «P.M» rilevato su una pisside portatile e due ampolline, dall'articolata forma di anfore con manico decorato e beccuccio appuntito, in argento, argento dorato e gemme policrome, ricche e raffinate opere parte di un importante servizio di altare di San Lorenzo de El Escorial, punzonato nel 1689.[67] Si rivela particolarmente significativa la presenza di opere di Pietro Memingher in Spagna, tenendo in considerazione che committenze viceregie, come quelle del Duca di Uceda, e spagnole si incontrano, come si vedrà, anche nell'attività di Andrea Memingher.

Il 31 maggio 1690 si effettuava sempre da parte dei Gesuiti di Palermo un altro pagamento ad Andrea Memingher «per mastria di due candelieri d'argento e per mastria della croce con suo Crocifisso e piede d'argento»[68]. Quest'ultimo potrebbe essere stato realizzato seguendo il disegno di *Crocifisso da tavolo*[69] di Giacomo Amato che trova raffronto con manufatti dell'epoca non solo in argento, ma anche in corallo, diffuse in Sicilia principalmente a Trapani, ma anche a Palermo, come quello di collezione privata di Palermo della fine del XVII per l'analoga tipologia dei capicroce, dai fregi realizzati in rame dorato traforato e smaltato di bianco, e



FIG. 3. A. Memingher, *Reliquiari a palmetta dei santi Colomba e Desiderio*, 1690. S. Martino delle Scale, Abbazia benedettina



FIG. 4. A. Memingher, *Repositorio*, 1699. S. Martino delle Scale, Abbazia benedettina

le testine dei cherubini alati.[70] Il ricordato Crocifisso dei Musei Vaticani con il marchio di Andrea Memingher può, comunque, rimandare a questo perduto. È possibile ipotizzare che questi disegni di candelieri e croci da tavolo Giacomo Amato li facesse proprio per opere commissionate dai Gesuiti ad Andrea Mamingher, che riemergono dalle carte d'archivio.

Tra le opere ancora esistenti di Andrea Memingher sono anche quelle realizzate per l'Abbazia benedettina di S. Martino delle Scale, vicino Palermo: la coppia dei reliquiari a palmetta dei santi Colomba e Desiderio (FIG. 3) del 1690 e l'urna repositorio (FIG. 4) del 1699.[71] I due reliquiari furono donati da «D. Egidus Columna» nel 1690 e recano il marchio del console Baldassare Mellino e quelle dell'argentiere Andrea Memingher (A*M).[72] L'urna repositorio del 1699 reca, oltre gli stessi marchi di Palermo e dell'argentiere, quello del console Francesco Bracco, che ricoprì la carica dal 26 giugno 1699 al 1 agosto 1700; riporta, inoltre, il nome del committente «D. Iusvaldus La Farina Anno 1699».[73] Ornati fitomorfi, che si alternano ad elementi conchiliformi nel ricco repositorio, ornano le opere del Memingher di S. Martino delle Scale. Possibilmente simili ai candelieri della Casa Professa dei Crociferi ed esemplati sul ricordato disegno eseguito da Giacomo Amato, dovettero essere i sei candelieri d'argento, perduti, realizzati contestualmente a sei vasi pure d'argento, che Andrea Memingher creava per i Padri Gesuiti, commissionatigli il 30 agosto 1692 per la cappella di S. Anna.[74] Il 2 maggio 1693 è attestato un pagamento di onze 9 e tarì 16 «per giogali di chiesa pagandoli ad Andrea Mirringari per resto di mastria di sei candelieri e sei vasi d'argento lavorati per servitio di nostra chiesa».[75] Un'ipotesi di raffronto possibile per i vasi possono fornire quelli già ricordati e tuttora esistenti della Cappella Palatina di Palermo e gli altri che costituiscono la base dei reliquiari a palmetta di san Colomba e san Desiderio di S. Martino delle Scale.

Andrea Memingher riceve commissioni pure da Sutera, come si rileva da una inedita notizia documentaria che, ancora una volta, non solo in-



Fig. 5. A. Memingher, *Busti reliquiari di san Modesto e di santa Crescenzia*, 1692-1693. Regalbuto, Chiesa Madre



Fig. 6. A. Memingher, *Busti reliquiari di san Vito e san Giovanni Battista*, 1693-1694. Regalbuto, chiesa di S. Maria della Croce

forma dell'attività che lo vede presente ad ampio raggio nell'isola, ma fa anche espresso riferimento alle opere realizzate per la Chiesa del Gesù di Casa Professa di Palermo, appena ricordate e andate perdute. Il 6 novembre 1692, infatti, «Andrea Mamingari argentiere si obbliga col Rev.do Abb. Don Geronimo Bellavia di Sutera fedecommissario della cappella del SS.mo Sacramento nella Chiesa Madre ut dicitur fare numero sei candileri d'argento e 6 vasi d'argento per paranza dall'altare della detta Cappella uguali a quelli di Casa Professa di Palermo».[76]

La presenza di Andrea Memingher è attestata ancora una volta a Regalbuto da opere ancora esistenti che consentono di meglio poter analizzare la sua personalità artistica. Si tratta dei due reliquiari a busto d'argento di san Modesto e di santa Crescenzia[77] (Fig. 5), con aureole omogenee, che recano oltre allo stemma di Palermo con l'aquila a volo basso e al punzone del console Michele Timpanaro (†1694), che ricoprì la prestigiosa carica dal 2 luglio 1692 al 3 luglio 1693, anche la sigla «A*M», ormai riferita al maestro, e dei due reliquiari di san Vito e di san Giovanni Battista (Fig. 6) della chiesa di S. Maria della Croce, dello stesso centro, del 1693-1694, le cui aureole, conservate nella Chiesa Madre, recano gli stessi marchi dei due busti, lo stemma di Palermo (aquila a volo basso con RUP) le iniziali del console Geronimo De Luini (GLC93) e quelle dell'argentiere «A*M»[78] (Fig. 7).

Il 31 luglio 1701, ancora ad Andrea Memingher, vero protagonista dell'arte dell'argenteria dell'epoca, i padri Crociferi effettuavano un pagamento «per la raia d'argento», per la chiesa di S. Ninfa; il primo dicembre 1705 versavano, inoltre, onze tre e tarì 21 «per fare un piedestallo d'argento con l'anima di legno inargentata e mastria come appare notata dietro il suddetto piedestallo che servirà per l'esposizione del legno della croce et altre occorrenze», per la chiesa di S. Mattia e il 31 marzo 1709 versavano onze 5 e tarì 26 «per prezzo di un sicchetto d'argento novo con suo aspersorio della bolla nova di peso libra una oncie tre e quarti tre a ragione

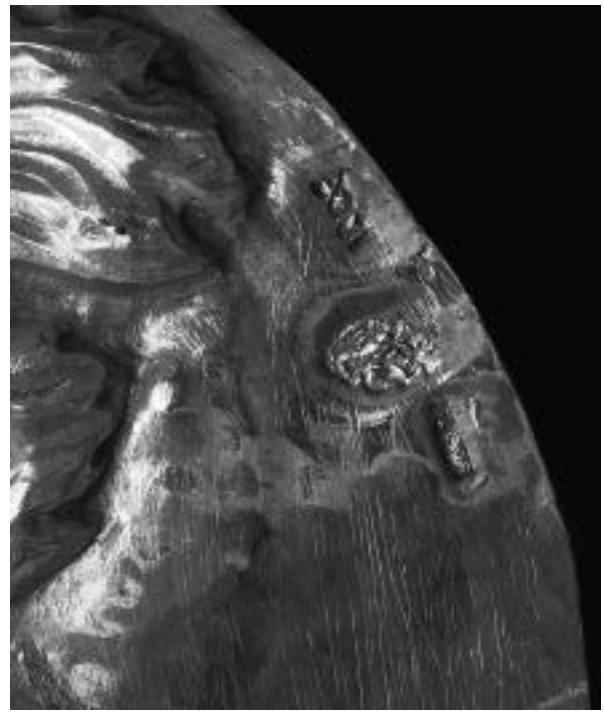


Fig. 7. A. Memingher, *Busto reliquiario di San Giovanni Battista*, part., 1693-1694. Regalbuto, chiesa di S. Maria della Croce

di tt. 10.10 l'oncia ed unza una per mastria del detto al signor Andrea Mamingari»,[79] ancora una volta per la chiesa di S. Ninfa. Più si va avanti negli anni sempre più si trova nei documenti la dizione italianizzata Mamingari, del cognome dell'argentiere.

La maestria di Andrea Memingher era apprezzata anche dalle più alte rappresentanze della chiesa locale: il 20 luglio 1692, infatti, i canonici della cattedrale di Palermo, Isidoro Navarra e Francesco Giglio, si rivolgevano a lui per la realizzazione del tabernacolo in oro, argento e lapislazzuli per la Cappella del SS. Crocifisso «secondo lo modello che dirà il fratello Giacomo Amato dell'ordine delli Cruciferi architettore»,[80] consentendo così di sottolineare ancora una volta la stretta collaborazione tra l'argentiere e l'architetto Giacomo Amato. L'opera venne realmente realizzata e il 20 ottobre 1692 gli stessi facevano un versamento all'abile argentiere «pro pretio librarum sex unciarum sex et quartorum duarum argenti […] per havere fatto lo deposito seu tabernacolo per servitio di detta cappella».[81] Andrea Memingher, dunque,

passava dalla collaborazione con il sacerdote architetto del Senato Paolo Amato a quella con l'altro architetto padre crocifero Giacomo Amato, esponente, quindi, di quell'ordine per cui tanto ebbe a lavorare l'argentiere gesuita. Il pregevole manufatto è stato sostituito da uno marmoreo meno di un cinquantennio dopo per uniformarlo alla cappella in marmi mischi e tramischi realizzata alla fine degli anni Settanta del Seicento da Giuseppe Ragusa, su disegno di Paolo Amato, e perfezionata negli anni seguenti da Giovan Battista Firreri e Baldassare Pampillonia.[82] Un memoriale stilato dai Deputati della Cappella del SS. Crocifisso informa della volontà «di fare un tosellino novo con sua cultra e tabernacolo di pietre di diaspro fiorito, cristalli e portello di pietra agata corallino con suo ramo all'estremi ed altri gerorifici d'argento […] come si vede per il modello già fatto».[83] Poiché necessitavano onze 140 «per perfezionarsi l'opera […] han stimato l'espositori di vendere quel tabernacolo d'argento con suo cappello, imbogli, tosellino, bottini ed altri che in esso esistono assieme con tre angeli d'argento con suo calice in mano i quali erano assisi sotto le piaghe del SS. Crocifisso che oggi per la nova croce restano inservibili accoppiandoci anche n. 33 miracoli d'argento che da molti anni a questa parte si ritrovano in essa cappella pervenuti da molti fedeli».[84] Così insieme a dei seriali oggetti *ex voto* veniva venduto, e si spera per essere destinanato ad altra ubicazione e non fuso, il prezioso tabernacolo realizzato dal Memingher e ideato da Giacomo Amato. Successivamente i canonici don Paolo Pennisi e Domenico Merelli, pure in qualità di deputati della cappella del Crocifisso, commissionavano, inoltre, all'argentiere Andrea Memingher quattro «torceri seu piedistalli d'argento lavorati di peso libri sessantadue onze cinque e quarti tre», opere perdute, da realizzare seguendo un altro disegno di Giacomo Amato ancora conservato presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis[85] (Fig. 8). Nei volumi relativi alla cappella del SS. Crocifisso della Cattedrale di Palermo dell'Archivio Storico Diocesano si conservano numerose apoche di pagamento per

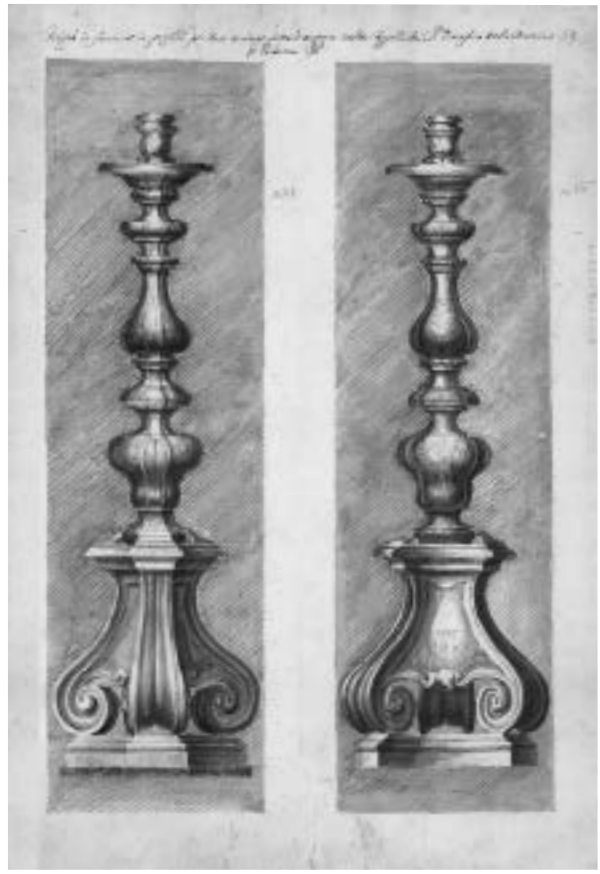


Fig. 8. G. Amato, *Profilo di alzato di un candelabro in argento per la cappella del SS. Crocefisso nella Cattedrale di Palermo*, 1692. Palermo, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (Inv. n. 15756 / dis. 60)

la manifattura e l'argento utilizzato per i torcieri: il 14 marzo III Ind. 1695, in favore del *magister Andreas Mamingari arginterius* venivano versate onze 16.16 *ad complimentum* di onze 76.16,[86] ancora una volta una cifra considerevole. Andrea Memingher il 23 giugno 1700 riceveva, ancora, un pagamento di onze 64.2.2 a completamento delle onze 309.23.2 per aver fatto «n. 3 ninfe» per la Cappella del Sacramento e il 31 agosto 1701 onze 25.24.6 «ad complimentum di onze 65.15 per argento e mastria per la realizzazione di un disco per servitio della detta cappella».[87] Il 22 novembre 1702, ancora una volta, Andrea Memingher si obbligava con i Canonici don Paolo Pennisi e Domenico Merelli, deputati della cappella del Crocifisso, «a tutte sue spese d'argento e mastria farci un palio d'argento per servitio di detta cappella giusta la



FIG. 9. A. Memingher, *Reliquiario di santa Rosalia*, 1692-1693. Palermo, Santuario di Montepellegrino



FIG. 10. G. Amato - A. Grano, *Studio per Reliquiario di santa Rosalia*, ante 1692. Palermo, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (Inv. n. 15757 /dis. 39)

forma del disegno fatto dal Rev.do Sac. don Paolo Amato ingegniero et architetto di questo Ill.mo Senato», con struttura lignea realizzate dai *fabri lignarii* Antonino Raineri (Raneri)[88] e Carlo La Petra.[89] Ecco, dunque, Andrea Memingher tornare a realizzare opere su disegno di Paolo Amato per la Cattedrale di Palermo.

Nella collaborazione dell'argentiere con Giacomo Amato si inserisce il Reliquiario di Santa Rosalia dell'omonimo Santuario di Monte Pellegrino (FIG. 9), dono del Duca di Uceda, il cui disegno (FIG. 10), conservato nella Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, reca la seguente iscrizione: «disegno fatto d'argento per una reliquia di S. Rosalia del Sig[no]r D[on] Vinc[enz]o Cipulla designata dal Sig[nor] Ant[onino] Grano et il modello fatto dal Sig[nor] Giacomo Serpotta».[90] Vincenzo Abbate riferisce che l'opera reca il marchio del console degli anni 1692-93, Michele Timpanaro e le iniziali dell'argentiere «A.M.», attribuendola ad Andrea Mamingari, «subentrato, all'atto dell'esecuzione, a quel Vincenzo Cipulla previsto da Amato nel suo progetto», notandovi «l'abilità tecnica dell'argentiere nella cura delle varie parti a fusione, a sbalzo e a cesello, soprattutto nella resa della massa corporea del drago terribile, simbolo di tutti i mali e della peste *in primis*, domato dalla Santa secondo l'iconografia diffusa dalla coeva letteratura encomiastica, come ad esempio *La Giuditta palermitana* di Pietro Antonio Tornamira (Palermo 1668) con antiporta incisa su disegno di Paolo Amato».[91] Il recente restauro del prestigioso reliquiario ha consentito la chiara visione sulla base del marchio dell'argentiere «A*M», restituendo una puntuale lettura dell'asterisco che divide le iniziali del nome e del cognome, distinguendolo con certezza da un puntino,[92] confermando che è opera di Andrea Memingher, che emerge co-

me massimo capolavoro dell'argentiere tra quelle esistenti e ad oggi individuate. Il reliquiario si impone per la raffinatezza della realizzazione plastica dell'angelo putto e del drago-peste sconfitto dalla santa che aveva liberato la città dall'epidemia. Andrea Memingher si inserisce, così, a pieno titolo nella cerchia degli artisti di maggior spicco nella Palermo della fine del Seicento, essendo attestata la collaborazione, non solo con gli architetti Paolo e Giacomo Amato, ma anche con Giacomo Serpotta, il grande maestro dello stucco siciliano e con Antonino Grano, pittore di fama, ad essi legato.[93] L'artista rientra inoltre nella raffinata committenza del Vicerè Duca di Uceda di cui Pietro Aquila, Giacomo Amato, Antonino Grano e Giacomo Serpotta furono interlocutori privilegiati.[94] È il momento storico in cui si coordinano opere di ogni settore artistico e, nello specifico, come nota Marco Rosario Nobile: «L'agenzia promossa da Amato e da Grano (coinvolgendo inizialmente anche Pietro Aquila) era qualcosa di radicalmente nuovo, una modalità di compartecipazione del lavoro progettuale che non aveva precedenti in Sicilia e che rispondeva perfettamente all'estetica dell'unità delle arti»,[95] in cui significativamente nell'isola emergono, con una esplosione qualitativa e quantitativa, proprio le arti decorative. Non a caso per queste arti, miratamente, M. Calvesi notava che in Sicilia hanno un «ruolo protagonistico» e che sul versante «della decorazione […] si ricollegano poi alla storia dell'architettura, e in particolare di un'architettura come quella siciliana che ha in comune con tutta l'area dell'Italia meridionale e con le altre civiltà mediterranee la preminente funzione dell'ornato».[96]

Se l'ipotesi di un rapporto tra Fanzago e Paolo Mamingher per il tabernacolo della Cattedrale di Palermo avrebbe potuto vedere il capostipite della famiglia Memingher anche nell'attività di bronzista, così la commissione per l'altare baldacchino degli anni 1693-1694 della cappella di San Fausto di Mejorada del Campo (Madrid) vede, verosimilmente, Andrea anche in questo ruolo. Ad una prima commissione in Sicilia a

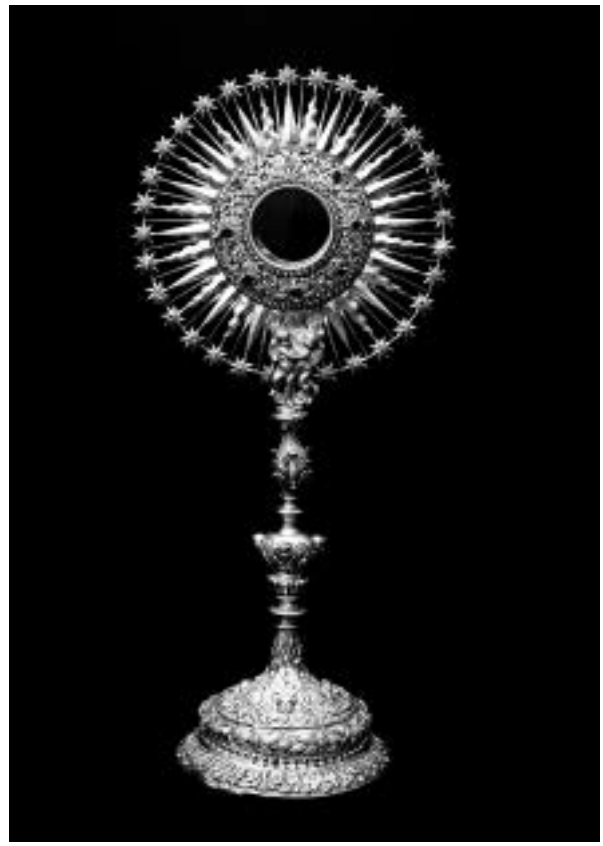


FIG. 11. A. Memingher, *Ostensorio*, 1699. Corleone, chiesa di S. Rosalia

Giacomo Amato da parte di Don Pedro Cayetano Fernández del Campo, secondo marchese di Mejorada, non conclusasi, si passò ad un progetto coordinato da «Joseph Diamante arquitecto y pintor que se ha obligado […] asser superintendente de tota la obra del tabernaculo che en dicha ciudad de Palermo se ha de executar» da parte degli argentieri Giovanni Antonio Gerardi, Gaetano Signorelli e Andrea Ateimingari,[97] cioè Mamingari, Memingher, al quale Vincenzo Abbate riferisce le decorazioni in bronzo dell'altare, come le arpie alate di stretta derivazione dai disegni proprio di Giacomo Amato,[98] sia pure non titolare del progetto. L'architetto Giuseppe Diamante[99] era allievo di Angelo Italia e vicino proprio ai Gesuiti del cui ordine faceva parte non a caso Andrea Memingher. Il disegno per base di tavolo con figure mitologiche del 1696 di Giacomo Amato e Antonino Grano della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis,[100] rinvia non solo alla figura di ar-

pia verosimilmente di Andrea Memingher,[101] ma anche ad opere in corallo, dovute alla maestranza trapanese della fine del XVII secolo, come le coppie di saliere e di calamai del Museo Duca di Martina di Napoli[102] e la grande saliera del Museo Regionale Pepoli di Trapani.[103] Confermando proprio quello spirito della temperie del periodo e specificamente dell'architetto Giacomo Amato, che ne ha lasciato una significativa traccia nei disegni conservati a Palazzo Abatellis, di voler ideare opere d'arte di ogni genere. Si ricorda, come esempio della generale modalità di lavoro del periodo, miratamente in Sicilia, come l'architetto trapanese Pietro Castro nel 1667 fornisse un disegno proprio per una saliera all'argentiere Gaspare Sole di Trapani.[104]

Si segnalano, ancora, tra le opere contrassegnate dal marchio dell'argentiere «A*M», quelle del 1699: la pisside della chiesa di S. Francesco Saverio di Palermo,[105] stesso anno in cui aveva realizzato il ricordato repositorio dell'abbazia di S. Martino delle Scale, con il marchio del console Francesco Bracco, il raffinato ostensorio, sempre dello stesso anno, della chiesa di S. Rosalia di Corleone[106] (Fig. 11), con gli stessi marchi, e quello di Polizzi Generosa.[107] L'ostensorio di Corleone, proveniente dal monastero benedettino, ordine monastico con il quale il maestro aveva già avuto ricordati rapporti, presenta due puttini sotto la raggiera, come quelli di Mazzarino e di Polizzi, ed è caratterizzato da base circolare, tipicamente seicentesca, ornata da fregi fitomorfi, simbolici grappoli d'uva e spighe di grano, alternate da testine di cherubini alate, che si ripetono ancor più aggettanti e plastiche sul nodo. La raggiera è composta dall'usuale alternanza di lance e fiamme, arricchite però al culmine da una stella. La teca porta ostia nel *recto* è impreziosita da gemme policrome, diamanti, zaffiri, topazi, e nel verso da testine di cherubini alate alternate ancora, con esplicito rimando simbolico, da spighe e uva. In quest'ostensorio il gusto lineare, con cui il Memingher è solito esaltare la luminosità delle sue opere, si arricchisce con l'attenzione al plasticismo decorativo in elementi fitomorfi, floreali, simbolici, testine di cherubini alati e putti.

Il punzone dell'abile argentiere è pure presente sulla inedita pisside con i simboli della Passione di Cristo della Chiesa Madre di Montemaggiore Belsito eseguita a Palermo nel 1703-1704, come attestano ancora una volta l'aquila a volo basso e il marchio dello stesso console (GO703).[108]

Probabilmente da riferire pure allo stesso artista, poiché riporta una «A*» seguita da una possibile «M», è il calice del Convento de la Encarnacion di Siviglia,[109] commissionato dall'arcivescovo Jaime Palafox y Cardona, che aveva già ricoperto lo stesso ruolo ecclesiastico a Palermo dal 1677 al 1684, alto prelato spagnolo che si era, forse coincidenza non casuale, rivolto proprio al ricordato argentiere Antonino Lo Castro, che aveva lavorato più volte con Andrea, per la realizzazione dell'importante Reliquiario a busto di santa Rosalia pure custodito a Siviglia.[110]

Importante ruolo ricoperto da Andrea Memingher fu pure quello di *officiales montis aurificum et arginteriorum* di Palermo, come informa un inedito documento del 18 novembre 1698 in cui si legge che egli nella specifica qualità, insieme agli argentieri Giuseppe Cristadoro e Giuseppe Faragone, anch'essi ufficiali, riceve da suor Nicoletta Francesca Bologna, badessa del monastero benedettino di S. Maria delle Vergini, la somma di onze 5.21 dovute annualmente dal monastero al monte.[111]

Dell'attività di perito di Andrea, poi, informa un altro inedito documento del 13 aprile 1703 (XI Ind.) da cui si viene a conoscenza che è chiamato a stimare i beni d'oro e argento della vedova Antonia Pravatà: «Andreas Meminghari […] intelligant ad hec uti estimator elettus oretenus per U[triusque] I[uris] D[octori] de Bandirotta in dicta Regiae Cortis Pretoriana huius urbis instantiam donna Antonie Pravatà et Peres vidua relicta quondam Honophrii Pravatà uti tutrice et pro tempore curatrice donna Antonie donna Josephe donna Hijacinthe et donna Rosarie Pravatà filiarum et heredum universalem».[112]

Da riferire all'abile argentiere Memingher è anche il versamento di onze quattro del primo dicembre 1709 (III Ind.) «al fratello argintiero […] per accomodare tutto l'argento di nostra chiesa»,[113] del Gesù di Casa Professa, indicando la sua disponibilità anche per lavori poco importanti per i fratelli gesuiti.

Nell'ultimo quarto del XVII secolo è attestata a Palermo pure la presenza di un altro argentiere appartenente alla famiglia Memingher, Francesco, documentato dal 1677 al 1682,[114] forse da identificare con l'omonimo Francesco Memingari abitante nel 1713 nella contrada delli Candelara, nel distretto parrocchiale di Santa Margherita[115] o comunque suo discendente. Non si hanno, allo stato attuale delle ricerche, notizie di collaborazione tra Francesco e gli altri argentieri Memingher analizzati, Paolo, Andrea e Pietro. La famiglia Memingher tra la fine del Seicento e i primi decenni del secolo successivo risulta ormai ben inserita nel tessuto urbano del capoluogo siciliano. Si ricorda tra i componenti della famiglia di origini nordiche anche suor Angela Maria Memingari, monaca del monastero palermitano della Pietà.[116]

Aggiunge informazioni sull'attività di Francesco un inedito documento, datato 26 ottobre 1678 (II Ind.) relativo ad un'interessante commissione: «Reverendissimus Abbatis don Placitu Lo Mastro […] ad hec intervienens uti commendatus Illustris don Simonis Giardina et Bellacera Principis Montisleonis et Marchionis Sancte Ninphe et una et Franciscus Mamingher arginterius presente […] volunt et mandat contractum obligationis factum per dictum de Mimingher dicto de Lo Mastro commendato dicto nomine ut dicitur d'havere a farci una levaposa d'argento cisillata di frutti e fiori pro ut in eo in actis meis calendatu sub die 27 Augusti proximi preteri 1678».[117] La decorazione con fiori e frutta, tipica del XVII secolo, era congeniale agli artisti della famiglia Memingher, nome originario riportato nell'atto relativo a Francesco nella versione «Mamingher».[118]

Tra le opere dell'argentiere Francesco, si ricorda una «plancia di buffettari» per il Monastero di S. Chiara su disegno dell'architetto Paolo Amato (1634-1714), non più esistente, eseguita nel 1679 insieme a Paolo Curiale,[119] altro argentiere palermitano che ha, dunque, documentati rapporti di lavoro con un esponente della famiglia Memingher. L'attività con Paolo Amato conferma ulteriormente la generale collaborazione tra il famoso architetto e i diversi esponenti della famiglia.

La capacità dell'argentiere Francesco, il cui cognome è questa volta storpiato in «Millari»,[120] di soddisfare la committenza per diverse suppellettili liturgiche è indicata un inedito documento del 19 gennaio 1685 che informa come «Franciscus Millari […] recepisse ab Angelo D'Amico uti superiore Venerabilis Societatis Sancte Rosalie fundate intus claustrum divi Antonii huius urbis absente me notario stipulante pro eo in fatta iocalia argentea eiusdem Societatis videlicet una spera tutta d'argento di peso libre quatro et onze undici, un vaso di communione di peso libre una onza una e menza item un incinzeri con sua navetta e cocchiarella con sua coppa di ferro tutti di peso libre due et una quarta un calice tutto d'argento con sua patena anche d'argento di peso libra una et unzi undici sex una campanella d'argento di peso onze sette item un sicchietto con sua sponza libra una et onze tre».[121]

Nello stesso anno 1685, il 20 dicembre, *Magister Franciscus Mimingari arginterius* realizza quattro angeli e due vasi: «Et sunt dicte uncias triginta quinque superius confesse pro magisterio et pretio ut dicitur di quatro angeluni et dui vasi grandi di argento fatti per dicto confitente per servitio della Venerabile Compagnia di San Lorenzo»,[122] il cui oratorio era a quel tempo impreziosito dalla Natività del Caravaggio[123] e sarà ornato a partire dal 1699 dagli stucchi di Giacomo Serpotta, su disegno di Giacomo Amato,[124] segnando ancora una volta il ruolo artistico di primo piano svolto da questi abili argentieri Memingher in Sicilia tra Sei e Settecento.

APPENDICE [125]

Documento 1
Palermo, Archivio di Stato (ASPa), *Fondo notai defunti*, Filippone Francesco, st. III, vol. 1754, 1248r-1249r.

1662 giugno 17, Palermo
Magister Paulus Merria (Mamingari) arginterius mihi notario cognito coram nobis sponte spromisit et se obligavit et obligat Illustri don Joanni de Vintimilijs Marchionis Jeracis, et Principi Castilboni, et Scaletta, mihi etiam cognito presenti et stipulanti ut dicitur vulgarite loquendo farici un pedistallo d'argento della bolla presente con tutti quelli intagli sporti et altri necessarij allo detto pedistallo di menza relevo tutto benfatto e magistribilmente ben visto a don Francesco La Varvera e conforme detto di La Varvera ci ordinera quale pedistallo habia da essere di altezza palmi sei e larghezza altri palmi sei nella parte più larga appagnato conforme di mostra il designo, et il modello di ligname dello quale designo detto di Merria non si habbia da apportare senza espressa licenza di detto Varvera nello quale pedistallo detto di Merria ci habbia di fare una inscriptione di lettere con l'anni di dicto Illustre marchese in mezzo la tabella nec non detto di Merria habbia di assistere un mastro detto ossia obligatosi detto di Merria a' fare detto pedistallo del modo conforme detti di sopra da quello giorno che detto illustre marchese ci consignera lo pedistallo di ligname et cossi sequitare et finire fra termine di mesi cinque et non mancare aliis teneatur prout teneri voluit et se obligavit et obligat detto Illustri marchioni stipulanti ad omnia singula damna interesse inter personas quolibet patienda et substinenda litis et extra et liceat detto Illustri marchioni fornisca superios confessata feri facere ab alis personis pro illo magistro alis melius interveniendi damna et interesse ipsius obliga ex patto. Dequibus. Quod juramentus.
Pro magisterio in totu summa uncias triginta quatuor p.g. ex patto quas dictos Illustri Marchio dare et solvere promisit et se obligavit et obligat ditto de Merria stipulanti hic Panhormi in pecunea numerata et ponderata de quontanti intribus equalibus salaribus et partitis videlicet prima soluptio ut dicitur incomenciando lo detto servitio la seconda paga tra lo menzo di detto servizo et l'ultima paga finito che forma lo servitio predetto in pace ex patto.
Et quia ut dicitur dette opere s'hanno solute fare ad oncias novi e palmo di peso d'argento di quatro superficiale stanto lo detto Illustre marchese si contenta che si possa mettere d'argento una libra per ogni palmo quatro stante venire l'opera di menzo rilievo dove possa sopportare con essere tutto intagliato e cisillato conforme ci sarra ordinato dal detto della Varvera ut supra de patto et non aliter.
Item che detto Illustri Marchese habbia di dare allo detto di Merria incominciando detto servizo uncias quaranta in moneta d'argento e de fatto di quella lavurarla et consignare dette uncias 40 in argento lavorato allo detto Illustri Marchese detto Illustri Marchese cene habbia da consignare altre uncias 40 ponderis generalis prosequitare detto servizo et cossi sequitare per insino alla fine et speditione di detta opera de patto e non que omnia sublicis per orum et obligatione omnium et singolarum bonorum confitentes mobilorium et stabilorium cum rese damnorum interesse, expensatis litij et omnia et vieticarum et fiat ritus et exquitio in persona […] et variari possit ad versus quem non possint se opponere.

Documento 2
ASPa, *Fondo notai defunti*, Scoferio Mariano, st. I, vol. 16859, cc. 470r-471r

1670 maggio 28, Palermo
Paulus et Andrea Meimingari pater et filius mihi notario cogniti presentes coram nobis una simul et insolidum se obligantes renunciantes sponte se obligaverunt et obligant Reverendo Patri Ludovico Sponselli Priori Collegii Societatis Jesu huius urbis mihi notario etiam cognito presenti et dicto nomine stipulanti ut dicitur farli sei candileri d'argento della bolla nova conforme al disegno lasciato in potere di detti di Meimingari sottoscritto di mia mano e conforme al modello della pedagna di legname lasciato pure in potere dell'istessi retroscritto di mia mano per quanto potrà comportare l'argento e benvisto alli mastri eligendi per detto Padre Ludovico dicto nomine e detti candileri farli ben relevati cisillati e ben contorniati e bene e magistribilmente fatti e placiti et attalentati al detto Padre dicto nomine il quale anche vi possa aggiungere e levare quelli lavori che vorrà a suo gusto e consignarli finiti di tutto punto in quanto alla manufattura dell'argento fra termine di mesi sei cursuri da foggi innanti et non deficere alias.
Dequibus. Quod iuramentum.
Pro pretio et magisterio in quanto all'argento a raggione di tarì 10.10 l'onza et in quanto alla mastria a

raggione di onze undici l'uno incompotum cuius pretii et magisterii dicti patri et filius de Meimingari dixerunt et fatentur habuerunt et receperunt a decto Patre Ludovico dicto nomine stipulante uncias sexaginta de contanti renuncians restans vero ad complementum totum dicti precti et magisterii dictus Patri Ludovicius dicto nomine dare et solvere promisit et promittit et se obligavit et obligat dicti patri et filius Meimingari stipulantibus successive travagliando pagando.
Con patto che lo ferro e la legname ci l'habbia da dare detto Padre Ludovico ita che detti de Meimingari ci l'habbiano da mettere a cavallo e non altrimente di patto.
Quae omnia

Documento 3
ASPa, *Fondo notai defunti*, Drago Bartolomeo, st. III, vol. 3948, c. 506v

1671 maggio 13, Palermo
Paolus et Andreas Meimingari pater et filius mihi notario cogniti coram nobis una simul et insolidum se obligantes renunciantes sponte insolidum ut supra se obligaverunt et obligant Patri Lugdovico Sponselli, procuratori generali Collegii Societatis Jesu huius urbis mihi notario etiam cognito presenti et dicto nomine stipulanti ut dicitur farli una statua d'argento di Sancta Oliva della bolla nova e che sia di peso di libri novi o al sommo libri dieci con la facciata del suo pedistallo d'argento, quale debbia essere ben composta e bene magistribilmente fatta, benvista a detto padre Lugdovico ditto nomine con sua girlanda d'oliva d'argento e con sua diadema d'argento o' di ramo d'orata purchè quando sarrà di ramo d'orata ci habbia di dare la materia detto Padre Lugdovico ditto nomine, di grandezza detta statua conforme a quella di Santa Rosalia che è in detto Collegio et hoc incipere habeat et debeat ab hodie inantea et finire et consignare dicta statua per totum mensem Junii proximo futuri et non deficere.
Alias. Dequibus. Quod iuramentum.
Et hoc pro pretio et magisterio in quanto al detto argento a raggione di tarì 10.10 l'onza et in quanto alla mastria per onze uncici ex accordio sic intereos incompotum cuius quidem pretii et magisterii dicti de Meimingari pater et filius insolidum ut supra dixerunt et fatentur habuisse et recepisse a dicto a dicto de Sponselli dicto nomine stipulante uncias quatraginta ponderis generalis in pecunia numerata de contanti renunciantes et restans dictus de Sponselli dicto nomine stipulante dare realiter et cum effectu solvere promisit et promittir seque sollemniter obligavit et obligat dictis de Meimingari insolidum ut supra stipulantibus vel persone pro eis legitime hic Panormi in pecunia numerata de contanti statim et incontinenti finita et consignata quod erit dicta statua in pace.
Quae omnia

Documento 4
ASPa, *Fondo notai defunti*, Barresi Crisostomo, st. III, vol. 1550, c. 586r-589v.

1676 febbraio 08, Palermo
Magister Andreas Memingher et Magister Antoninus Lo Castro arginterij mihi notario cogniti coram nobis una in simul que principaliter et in solidum se obligaverunt et obligant Illustri Don Antonino Termine Principi Castri Thermarum, U.J.Dr. Don Carolo Sortino et Don Joseph Sitaiolo gubernatori et coadiutori Venerabilis Societatis Sante Marie de Consolatione sub titulo Pacis huius urbis mihi notario etiam cogniti presentibus et ditto nomine stipulantibus ut dicitur fare per servitio di detta Venerabile Compagnia un palio d'argento novo della misura, longhezza, altezza, disegno, manifactura, qualità, condictione d'argento et altri contenti et expressati nelli infrascritti capitoli fatti intra Illustri Superiori e ditti Magistri come infra cioè:
Capitoli del palio novo d'argento che hanno piliato a fare Mastro Andrea Memingheri, M.ro Antonino La Crasto arginteri dalli Signori Illustre Don Antonino Termine Principe di Casteltermini, Don Carlo Sciortino e Don Giuseppe Sitaiolo, Governatore e Congiunti della Venerabile Compagnia di Santa Maria della Consolazione sotto titulo della Pace di questa città.
- In primis li sopra detti mastri habbiano da fare e lavorare a loro spese tanto d'argento quanto di mastri di tutte cose il detto palio d'argento di bolla del consule presente bianchito et imburnito et assettato finito e posto insieme di tutto punto magistrevolmente con tutta diligenza e mastria, conforme il modello fatto e disegno a loro consengati, eccettuata l'historia delli personaggi che è nel piano di mezzo del disegno.
- Secondo che in detto palio v'habbiano da fare e lavorare 22 statuetti di argento di gettito che vanno sopra li piedistalli della balaustata sotto li vivi delle colonne dell'amphiteatro di dento di detto palio, e

detta balaustata con li detti suoi piedistalli di plancia d'argento con li suoi balausti di plancia mezzi tondi ben fatti come si richiede. E la base e cornice di detta balaustata di plancia come al modello.
- Terzo, che habbiano da lavorare e fare tutti li capitelli compositi che sono di numero 48 di gettito d'argento cioè numero 40 sopra le colonne e numero 8 sopra li 8 angeli della facciata che sono poste nel modello in luogo di colonne conforme quelle che sono fatte nel modello, quali sono di cera e siano col punto di prospettiva come nel modello.
- Quarto, che habbiano da lavorare e fare tutte le colonne che sono di numero 40 di plancia d'argento intorciniate alla salamona, col verso gisillato con drofei d'armi e l'altri dui versi con rami d'ulive, conforme vi è una nel modello consignatoci.
- Quinto, che habbiano da fare a lavorare tutti li piedistalli di dette colonne et angioli che sono per colonne in tutto al numero di 48 con li suoi cornici di plancia d'argento ben tirati ditti e pumiciati con li suoi diminutioni al punto come nel modello e nelli due facciati di detti piedistalli vi siano gisillata trofhei d'armi con li suoi scorzi come ve n'è uno fatto nel modello.
- Sesto, che v'habbiano da fare li suoi basi di dette colonne ben tirati con li suoi sentimenti di martello ovati col suo punto conforme al modello che sono pure di numero 48 quali han d'essere d'argento.
- Settimo, che habbiano da lavorare e fare numero 8 figure d'angeli di plancia d'argento de' quali ve ne sono numero 4 fatti di cera per modello e 4 al contrario di potitura e che le teste e li mani e li piedi se non possono essere di plancia s'habbiano da fare e lavorare di gettito d'argento.
- Ottavo, che tutti l'architravi, frixi e cornici siano di plancia d'argento ben tirati a martello, pumiciati e lixi con li suoi declinationi e sminuitioni conforme al modello et in quelli cornici che ci va il dentello siano benfatti e nelli frixi vi siano gisellati drofei d'armi di basso rilevo.
- Nono, che habbiano da lavorare e gisillare il solo d'argento a mattoni ottangoli e quadretti, e pure tutti li scalini con li suoi cordoni di plancia d'argento.
- Decimo, che habbiano da lavorare e fare tutto li lati e lo darreri di plancia d'argento e gisillare a prospettiva di campagna, monti e paesi di basso rilievo.
- Undicesimo, che tutta la facciata di sopra sia di plancia d'argento lavorata e gisillata ove si richiede e li sarà ordinato e li 4 arpe che sostengono li gattoni se si può s'habbiano da fare e lavorare gisillate di plancia d'argento se non si può farle di plancia siano e s'habbiano da fare di argento di gettito, come pure li 4 menzoli che sono di sopra delli 4 angeli di facciata e li 4 puttini che sono a latto delli 2 giorlandi ovati, e detti due giorlandi se habbiano da fare di plancia d'argento gisillati a fiorami dento li quali s'habbiano a fare l'iscrittioni che li saranno date come pure l'armi in scudo di Don Luigi Ventimiglia in menzo del cornicione del theatro di dentro.
- Dodicesimo, che habbiano a fare e lavorare il succelo della facciata et architrave di detta facciata e del theatro di dentro, quelle parti che vi è la mostra nel modello tutte conforme detta mostra.
- Tredicesimo, che tutte le cose suddette di gettito d'argento siano ben gettati e leggi di peso ben rinettati, raspinati e gisillati.
- Quattordicesimo, che a loro spesa s'habbiano da mettere a cavallo e tutto insieme con tacci d'argento della bollo e finito di tutto punto.
- Quindicesimo, che non sia tutto il sopra detto argento più di peso che libre 104 e se ne metteranno più lo mettano di proprio e s'intenda donato gratiosamenti per essi alla Compagnia nostra della Pace.
- Sedicesimo, che l'argento s'habbia da pagare a raggione di onze 4.6 la libra.
- Diciasettesimo, che tutta la suddetta opera sia benvista et a gusto delli detti Superiori di detta Compagnia tam coniunctim quam divisim e dall'Illustre Don Bernardino Masbel e dal Sacerdote Don Paulo Amato pure tam coniunctim quam divisim.

In computum pretij argenti quam magisterij habuissent in solidum uncias 120 in argento restans successive serviendo solvendo.

Testes, Antoniun Lo Presti, Blasius Rigano, Marcus Antonius Pernici Die 8 febraro 1676.

Quale palio habbia da essere a gusto, voluntà, benvisto et a talento delli detti Superiori di detta Compagnia tanto coniuncti e del Dr. Don Bernardino Masbel e Sacerdote Don Paulo Amato pure tanti coniuncti quanto divisi.

Promittentes prefati obligati ut supra ad promissa incipere ab hodie in anthea et deinde successive continuare, perseverare et non deficere utque ad eius expedictione, e darlo finito messo a cavallo e tutto insieme con tacchi d'argento della bolla di tutto punto per totum decim die mensis aprilis proximi futuri anni presenti decime quarte inditioni 1676 alias.

Pro pretio, mercede et manufattura cioè l'argento della bolla nova come sopra a ragione di onze quattro e tarì sei la libra, e pro mercede et manufattura onze centodieci ex patto et accordio.

Documento 5
Palermo, Archivio di Stato (ASPa), *Fondo notai defunti*, Barresi Lorenzo, st. III, vol. 1600, cc. 200-201
1686 ottobre 29, Palermo

Magister Andreas Meimingher aurifex mihi notario cognito coram nobis sponte se obligavit et obligat Reverendo Patri Vincentio Moncada Societatis Jesu as presentem Preposito Venerabilis Domus Professe eiusdem Societatis Jesu huius urbis mihi notario etiam cognito presenti et stipulanti ut dicitur fare per servitio del Venerabile Colleggio della città di Catania e per perfetionare di tutto attratto e maggisterio et di legname un palio di argento di bulla nova di altezza palmi quattro et lunghezza palmi setti et un terzo bene magistrabilmente fatto con suoi figuri, colonni, cornici, basi, pelastri et altri conforme l'altro palio fatto nel Venerabile Colleggio del Cassaro della Compagnia di Gesù di questa città per la cappella del Glorioso Beato Luigi quale palio habbia di essere ben visto al detto Reverendo Padre Moncada o persona da esso eligendo di volere in detto palio mettere o levare ad elezione di detto Reverendo di Moncada […] figuri quantaltro e tutto quello che a lui piacerà que prefata ditto Meimingher se obligavit incipere a crastina die in anthea et successive continuare perseverare et non deficere et darlo finito di tutto punto con sua ligname et posto nella detta Casa Professa nella Compagnia di Gesù di questa città a spesso di esso di Meiminghr per tutto il mese di febraro dell'anno presente decima inditione 1687 alias. Pro mercede et pretio per quanto detto argento peserà ita che detto palio finuto di tutto punto tanto di argento quanto di legname et mastria non habbia di essere più della somma di onze duicento cinquanta in computum cuius quidem pretij dittus de Meimingher personaliter habuit et recepit a preditto Reverendo de Moncada stipulante et personaliter et solvente uncias ottuaginta in totam monetam argenteam coram nobis numeratas et ponderatas restans vero ad computum mercedis et pretij preditti dittus Reverendus de Moncada dare et solvere promisit et promittit seque sollemniter obligavit et obligat predicto de Meimingher stipulanti hic Panhormi in pecunia numerata et ponderata extra tabulam et de quontanti successive laborando solvendo in pacem. Sub infrascrittibus pactis et primo de caso che detto Paleo fosse più tanto di argento quanto di mastria et legname della somma di unzi duicento cinquanta in tal caso quello più detto di Moncada non sia obligato pagarlo ma detto di Meimingher quello più l'habbia di relaxiare conforme in virtù del presente si obliga relaxiarlo e caso che fosse meno quello meno che sarrà detto di Meimingher sia obligato pagarcelo o compensarcelo conforme si obliga al detto Reverendo di Moncada pagare et compensare de pacto. Cum alio pacto che ogni pezzo et pizzullo di detto argento habbia di essere abbullato della bulla nova de pacto. Que omnia. Testes Joannes Baptsita Gentile et Martinus Siragusa.

Note:

[1] G. Di Marzo, *Notizie di alcuni argentieri che lavoravan nel Duomo di Palermo nel sec. XVI*., in A.S.S., n.s., a. III, 1878 (1879), pp. 364-377; Idem, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, 2 voll., Palermo 1880-1883, rist. 4 voll., Palermo 1979-1981.

[2] M. Accascina, *L'ordinamento delle oreficerie del Museo Nazionale di Palermo*, in "Bollettino d'arte" a. IX, s. I, luglio 1929, pp. 225-231; Eadem, *La croce di Mazara*, in "Dedalo", XI, 1930-1931, IV, pp. 1074-1081; Eadem, *Oreficeria siciliana. Il tesoro di Enna*, in "Dedalo", XI, 1930-1931, pp. 171-170; Eadem, *Oreficeria taliana*, Firenze 1934; Eadem, *Argentieri di Messina: Sebastiano Juvara, Giuseppe D'Angelo, Filippo D'Angelo*, in "Bollettino d'arte", XXXIV, IV, agosto 1949, pp. 240-248; Eadem, *Le argenterie marcate del Museo Nazionale di Messina*, in "Archivio Storico Messinese", III, 1949-1950, II, pp. 91-101; Eadem, *L'attività giovanile di Filippo Juvara*, Messina 1950-1951; Eadem, *La formazione artistica di Filippo Juvara, II, La famiglia, l'ambiente. Prime opere a Messina*, in "Bollettino d'arte", XLII, IV, 1957, pp. 50-62; Eadem, *La formazione artistica di Filippo Juvara, III, La famiglia, l'ambiente. Prime opere a Messina*, in "Bollettino d'arte", XLII, IV, 1957, pp. 150-162; Eadem, *Pietro Juvara e altri orafi di casa Ruffo a Messina*, in "Antichità viva", I, 2, febbraio 1962, pp. 46-50; Eadem, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974; Eadem, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Trapani-Busto Arsizio 1976.

[3] S. Barraja, *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in M. C. Di Natale (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia*, cat. della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio-30 ottobre 1989), Milano 1989, pp. 364-377; Idem, *Gli orafi e argentieri di Palermo attraverso i manoscritti della maestranza*, in M. C. Di Natale (a cura di), *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, cat. della mostra (Palermo, Albergo dei Pove-

ri 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001), Milano 2001, p. 674; Idem, *I marchi di bottega degli argentieri palermitani*, in M. C. Di Natale (a cura di), *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina, Caltanissetta 2007, pp. 521-524; Idem, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, Milano 1996, pp. 68 e 70-73 (II ed. 2010); Idem, *ad voces*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, I, II, Palermo 2014.

[4] Palermo, Archivio di Stato (d'ora in poi ASPa), *Fondo notai defunti*, Chiarella Agostino, V, II num., vol. 103, c. 336v. Il documento inedito mi è stato gentilmente segnalato da G. Guadagna, che ringrazio.

[5] ASPa, *Fondo notai defunti*, Barresi Cristoforo, st. III, vol. 1571 c. 936. Il documento inedito mi è stato gentilmente segnalato da Claudio Gino Li Chiavi, che ringrazio. Si veda anche C. Gino Li Chiavi, *La Compagnia di Santa Maria della Consolazione ed il Monticello di S. Venera: nuove acquisizione documentarie*, in corso di pubblicazione.

[6] Cfr. Barraja, *cit.* (nota 3), 2014, *ad vocem.*

[7] ASPa, *Fondo notai defunti*, Panitteri Giovan Luigi, st. III, vol. 2807, c. 458. Il documento inedito mi è stato gentilmente segnalato da C. G. Li Chiavi, che ringrazio.

[8] Cfr. Barraja, *cit.* (nota 3), 2014, *ad vocem.*

[9] P.C. Nicotra, *Il Carmelo palermitano, tradizione e storia*, Palermo 1960, pp. 102-104. Si veda anche M. C. Di Natale, *Tommaso De Vigilia*, Quaderno n. 4 dell'A.F.R.A.S., Palermo 1974, p. 32. P. F. Salvo, in Di Natale, *cit.* (nota 3), 1989, p. 150; Barraja, *cit.* (nota 3), 2014, *ad vocem*.

[10] *Ibidem*.

[11] ASPa, *Fondo notai defunti*, Barresi Crisostomo, st. III, vol. 1537, cc. 1172rv. L'argento per la realizzazione dell'opera doveva essere consegnato dal convento e «habia di essere argento della bulla nova». Il documento è stato integralmente trascritto da G. Guadagna, che ringrazio.

[12] ASPa, *Fondo notai defunti*, Filippone Francesco, st. III, vol. 1754, cc. 1248r-1249r. Il documento inedito mi è stato gentilmente segnalato da G. Guadagna, che ringrazio.

[13] *Ibidem*.

[14] Cfr. M. C. Di Natale, *Tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, in M. C. Di Natale, R. Vadalà, *Il tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, Palermo 2010, pp. 7-50.

[15] ASPa, *Fondo notai defunti*, Chiarella Agostino, Stanza V, numerazione II, vol. 103, c. 336v. Il documento inedito, segnalato da G. Guadagna, già citato alla nota 4.

[16] C. Catello, *Argenti*, in *Civiltà del Seicento a Napoli*, cat. della mostra (Napoli, Museo di Capodimonte 24 ottobre 1984; Museo Pignatelli 6 dicembre 1984 - 14-aprie 1985), II, Napoli 1984, p. 307.

[17] Cfr. C. D'Arpa, *La committenza dell'Arcivescovo Martino de Leon y Cardenas per la Cattedrale di Palermo (1650-1655): un intervento inedito dell'architetto Cosimo Fanzago*, in "Palladio", 21, 1998, pp. 35-46; V. Abbate, *Contesti palermitani di prima metà Seicento: la Congregazione dell'Oratorio tra maestranze e mercanti "forastieri"*, in Di Natale, *cit.* (nota 3), 2001, pp. 140-151; G. Guadagna, *"Reca stupore al tempo" - Riflessione sui tabernacoli in lapislazzuli a Palermo tra tarda maniera e neoclassicismo*, in "OADI Rivista dell'Osservatorio per le arti decorative in Italia", VII, 14, 2016, pp. 65-77.

[18] *Teatro geografico y moderno del Reyno de Sicilia*, Madrid, Archivio del Ministero degli affari esteri riprodotto in Consolo-De Seta, *Sicilia teatro del mondo*, Torino 1990, p. 252, tav. 49 e Abbate, *cit.* (nota 17), p. 148.

[19] In data 8 giugno gli argentieri ricevono onze 10; in data 17 giugno onze 82. ASPa, *Fondo notai defunti*, Scoferio Mariano, st. I, vol. 16859, cc. 470r-471r. Il documento inedito mi è stato gentilmente segnalato da G. Guadagna, che ringrazio.

[20] Il 15 giugno 1671 gli argentieri ricevono la somma di onze 57.18 *pro integro pretio* per l'avvenuta consegna della statua. ASPa, *Fondo notai defunti*, Drago Bartolomeo, st. III, vol. 3948, c. 506v. Il documento inedito mi è stato gentilmente segnalato da G. Guadagna, che ringrazio.

[21] La notizia documentaria si deve a Padre F. Salvo, cfr. M. C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in Di Natale, *cit.* (nota 3), 1989, p. 150 e nota 139, p. 164.

[22] Il documento è stato integralmente trascritto da Gabriele Guadagna, che ringrazio. ASPa, *Fondo notati defunti*, Scoferio Mariano, st. I, vol. 16859, cc. 467v-468v.

[23] *Ibidem*.

[24] M. C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice di Regalbuto tra Cinquecento e Seicento* e *scheda I,11*, in M. C. Di Natale, S. Intorre, *Ex elemosinis ecclesiae et terrae Regalbuti. Il tesoro della Chiesa Madre*, Palermo 2012, pp. 33, 83-84. Su Filippo Juvarra si veda nota 2, infra.

[25] Di Natale, *cit.* (nota 24), pp. 33, 83-84. Cfr. anche M. C. Ruggieri Tricoli, *Il teatro e l'altare, Paliotti "d'architettura" in Sicilia*, Palermo 1992, p. 31.

[26] ASPa, Case ex gesuitiche, Serie H, Casa Professa, vol. 78, c. 204v (1 dicembre 1709, III Ind.). Si veda anche M. C. Di Natale, *I disegni di opere d'arte decorativa di Giacomo Amato per i monasteri di Palermo*, in S. de Cavi (a cura di), *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia barocca*, Roma 2017, p. 41.

[27] Barraja, *cit.* (nota 3), 2001, p. 674; Idem, *cit.* (nota 3), 2007, p. 521. Si veda anche Idem, *cit.* (nota 3), 2014, *ad vocem*.

[28] Barraja, *cit.* (nota 3), 1996, II ed. 2010, pp. 68 e 70-73.
[29] Di Natale, *cit.* (nota 14), pp. 34 e 38. La difficile lettura del marchio del console della maestranza palermitana non consente una precisa datazione dell'opera tardo-seicentesca.
[30] Cfr. Barraja, *cit.* (nota 3), 2014, *ad vocem*.
[31] ASPa, *Fondo notai defunti*, Barresi Crisostomo, st. III, vol. 1550, cc. 586r-589v. Il documento inedito mi è stato gentilmente segnalato da C. G. Li Chiavi, che ringrazio. Per i capitoli dell'atto cfr. *Appendice documentaria*, infra.
[32] Cfr. Paolo Amato, *ad vocem*, in M. C. Ruggieri Tricoli (a cura di), L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, I, *Architettura*, Palermo 1993.
[33] ASPa, Fondo notai defunti, Barresi Crisostomo, vol. 1587, cc. 753-755. Il documento inedito mi è stato gentilmente segnalato da C. G. Li Chiavi, che ringrazio.
[34] *Ibidem*.
[35] ASPa, Fondo notai defunti, Barresi Crisostomo, vol. 1587, cc. 813v-814r. Il documento inedito mi è stato gentilmente segnalato da Claudio Gino Li Chiavi, che ringrazio.
[36] Accascina, *cit.* (nota 2), 1976, p. 55.
[37] Barraja, *cit.* (nota 3), 2014, *ad vocem*.
[38] S. J. A. Churchill, *Peasant jewellery*, in Ch. Holme (a cura di) *Peasant art in Italy*, numero speciale di "The studio", autunno 1913, s.p., fig. 300; S. Bury, *Jewellery gallery. Summary Catalogue*, Londra 1982, p. 243, n. 2; M. C. Di Natale, *San Giorgio nella cultura artistica siciliana*, in R. Cedrini, M. C. Di Natale, *Il Santo e il drago*, Palermo 1993, pp. 134-135. Si veda anche F. G. Polizzi, *Splendori di Sicilia al Victoria and Albert Museum*, tesi di dottorato, tutor M. C. Di Natale, Palermo 2010-2011, pp. 188-191, scheda 34. Oltre al marchio riferito al Mamingari è visibile sull'opera il punzone dell'argentiere dalla sigla PC seguita da una stella.
[39] Sul collezionismo della Whitaker si veda J. Di Natale, *Euphrosine Whitaker e il collezionismo di fin de siècle in Sicilia. Preziosi d'arte in corallo dal trapanese* e R. F. Margiotta, *Dizionario per il collezionismo in Sicilia*, in M. C. Di Natale (a cura di), *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, Milano 2016.
[40] Tra le diverse opere ascritte ad Antonino Mamingari con il riferimento al marchio A. M. si ricorda la pisside della chiesa di S. Giuseppe di Caltanissetta, vidimata pure dal console Caruso nel 1710. Cfr. M. Reginella, scheda n. 64, in S. Rizzo (a cura di), *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, cat. della mostra (Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein 19 ottobre-21 novembre 2004), II, Catania 2008, pp. 835-836.
[41] ASPa, *Fondo notai defunti*, Barresi Crisostomo, St. III, vol. 1550. Il documento mi è stato gentilmente segnalato da C. G. Li Chiavi, che ringrazio.
[42] Cfr. nota 119, *infra*. Per Paolo Curiale Cfr. Barraja, *cit.* (nota 3), 2014.
[43] Barraja, *cit.* (nota 3), 1989, p. 402, e Idem, *cit.* (nota 3), 2014, *ad vocem*, p. 401.
[44] ASPa, *Fondo notai defunti*, Sardo Fontana Onofrio, st. III, vol. 2088, c. 302. Il documento inedito mi è stato gentilmente segnalato da C. G. Li Chiavi, che ringrazio.
[45] P. F. Salvo, in Di Natale, *cit.* (nota 3), p. 394, cat. 1682. D. Garstang, *Giacomo Serpotta and the Stuccatori of Palermo*, Londra 1984, p. 255, nota 11, senza citazione documentaria. G. Mendola ha precisato, attraverso la lettura di un documento tra le carte del notaio Bartolomeo Drago, che il prezioso manufatto con statuette, nicchie e colonne, è stato eseguito secondo il disegno non di Antonio, ma di Giuseppe Lentini [G. Mendola, *Il paliotto dell'Immacolata in San Francesco d'Assisi*, in M. C. Di Natale, M. Vitella (a cura di), *Bella come la luna, pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, cat. della mostra, Palermo 2004, p. 111], verosimilmente l'autore delle incisioni relative alle più venerate immagini mariane di Sicilia del volume di Ottavio Caietano (1664). Cfr. pure M. C. Di Natale, *"Cammini" mariani per i tesori di Sicilia*, in "OADI Rivista dell'Osservatorio delle Arti Decorative in Italia", 1, 2010, pp. 15-57; 2, dicembre 2010, pp. 16-39. Per l'architetto palermitano si veda anche Ruggieri Tricoli, in Eadem, *cit.* (nota 32), *ad vocem*.
[46] *Ibidem.*
[47] Barraja, *cit*. (nota 3), p. 521.
[48] M. C. Di Natale, *Il tesoro della Cappella Palatina di Palermo. Gli argenti tra maestri e committenti*, in M. C. Di Natale, M. Vitella (a cura di), *Lo Scrigno di Palermo. Argenti, avori, tessuti e pergamene della Cappella Palatina*, cat. della Mostra (Palermo, Sale del Duca di Montalto, Palazzo Reale 23 aprile-10 giugno 2014), Palermo 2014. Si veda anche M. C. Di Natale, *Le suppellettili liturgiche d'argento del tesoro della Cappella Palatina di Palermo*, Prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico 1998-99, 281 dalla fondazione dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, già del Buon Gusto di Palermo, Palermo 1998, pp. 50-57, schede nn. 13, 16, 19, 21.
[49] A. De Ciocchis, *Sacrae Regiae Visitationes per Siciliam*, Panormi, 1836, pp. 162-163 (I ed. 1741).
[50] Di Natale, *cit.* (nota 48). Cfr. pure Eadem, *cit.* (nota 3), 2001, cat. 96, pp. 423-424.
[51] De Ciocchis, *cit.* (nota 49), pp. 162-163.
[52] Cfr. Di Natale, Vitella, *cit.* (nota 45), *passim*.
[53] M. C. Di Natale, *L'Immacolata nelle arti decorative in Sicilia*, in Di Natale, Vitella, *cit.* (nota 45), pp. 61-132.
[54] ASPa, *Fondo notai defunti*, Terranova Antonino, st. VI, vol. 4534, c. 726rv. Il documento inedito mi è stato gentilmente segnalato da G. Guadagna, che ringrazio.
[55] *Ibidem*.
[56] *Ibidem*.
[57] G. Cornini, *1937: un nucleo di argenti siciliani nelle collezioni del Museo cristiano*, in M. C. Di Natale, G. Cornini, U. Utro (a cura di), *Sicilia ritrovata. Arti decora-*

tive dai Musei Vaticani e dalla Santa Casa di Loreto, cat. della mostra (Monreale, Museo Diocesano giugno-settembre 2012), Palermo 2012, p. 67 (Quaderni "Museo Diocesano di Monreale", 2); M. C. Di Natale, *Argenti e argentieri palermitani*, in *Ivi*, p. 81; L. Sciortino, *scheda II.4*, in *Ivi*, p. 91.

[58] Barraja, *cit.* (nota 3), 2010, p. 69.

[59] ASPa, *Fondo notai defunti*, Barresi Lorenzo, st. III, vol. 1600, cc. 200-201. Il documento inedito mi è stato gentilmente segnalato da C. G. Li Chiavi, che ringrazio. Cfr. anche *Appendice documentaria*, *infra*.

[60] M.I. Randazzo, scheda n. 58, in Rizzo, *cit*. (nota 40), pp. 229-230.

[61] Barraja, *cit.* (nota 3), 2010, p. 69.

[62] M. C. Ruggieri Tricoli, *Costruire Gerusalemme. Il complesso gesuitico della Casa Professa di Palermo dalla storia al museo*, Milano 2001, p. 114.

[63] *Disegni*, vol. IV / 121 *recto*, in De Cavi, *cit.* (nota 26), p. 334.

[64] Per l'argentiere, attivo nel 1677, cfr. Barraja, *cit.* (nota 3), *ad vocem*.

[65] La cifra era così suddivisa: «di cui 16 onze per la manifattura e poi il 30 novembre di onze 10», come attestano le annotazioni dei libri di esito del convento palermitano. Palermo, Archivio di Stato (ASPa), Corporazioni religiose soppresse, Convento di Casa Professa dei PP. Crociferi sotto titolo di S. Ninfa, vol. 402, cc. 209r e 218. Notizie documentarie ritrovate da Rosalia Francesca Margiotta. Cfr. Di Natale, *cit.* (nota 26), p. 42.

[66] ASPa, *Corporazioni religiose soppresse*, Convento di Casa Professa dei PP. Crociferi sotto titolo di S. Ninfa, vol. 402, c. 219. Notizia documentaria ritrovata da Rosalia Francesca Margiotta. Cfr. Di Natale, *cit.* (nota 26), p. 42.

[67] Cfr. J. M. Cruz Valdovinos, *Plateria europea en Espana 1300-1700*, Madrid 1997, p. 24. Cfr. pure J. M. Cruz Yábar, *La custodia y el retablo de la Sagrada Forma de El Escorial. Circunstancias y etapas de su patrocinio, artífices y programa iconográfico*, in "Boletín Museo e Instituto Camón Aznar", 114, 2015, p. 116.

[68] ASPa, *Corporazioni religiose soppresse*, Convento di Casa Professa dei PP. Crociferi sotto titolo di S. Ninfa, vol. 402, c. 245r. Notizia documentaria ritrovata da R. F. Margiotta. Cfr. Di Natale, *cit.* (nota 26), p. 42.

[69] *Disegni*, vol. III / 008, in De Cavi, *cit.* (nota 26), p. 268.

[70] M. C. Di Natale, scheda n. 131, in C. Maltese, M. C. Di Natale (a cura di), *L'arte del corallo in Sicilia*, cat. della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli 1 marzo-1 giugno 1986), Palermo 1996, pp. 308-309.

[71] R. Vadalà, schede nn. 14, 15, in M.C. Di Natale, F. Messina Cicchetti (a cura di), *L'eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, cat. della mostra, Palermo 1997, pp. 169-170.

[72] *Ibidem.*

[73] *Ibidem.* Cfr. per il marchio del console Barraja, *cit.* (nota 3), 2010, p. 70.

[74] Ruggieri Tricoli, *cit.* (nota 62), p. 131.

[75] ASPa, *Case ex gesuitiche*, Serie H, Casa Professa, vol. 36, c. 36r. Notizia documentaria ritrovata da R. F. Margiotta. Cfr. Di Natale, *cit.* (nota 26), p. 43.

[76] ASPa, *Fondo notai defunti*, Sardo Fontana Onofrio, St. III, vol. 2108, c. 526. Il documento inedito mi è stato gentilmente segnalato da C. G. Li Chiavi, che ringrazio.

[77] Di Natale, *cit.* (nota 24), pp. 33, 83-84.

[78] *Ibidem*.

[79] ASPa, *Corporazioni religiose soppresse*, Convento di Casa Professa dei PP. Crociferi sotto titolo di S. Ninfa, vol. 377, c. 209r; ASPa, *Corporazioni religiose soppresse*, Casa del Noviziato dei PP. Crociferi di S. Mattia, vol. 237, c. 209v; ASPa, *Corporazioni religiose soppresse*, Convento di Casa Professa dei PP. Crociferi sotto titolo di S. Ninfa, vol. 407, c. 112v. Notizie documentarie ritrovate da R. F. Margiotta. Cfr. Di Natale, *cit.* (nota 26), pp. 42 e 45.

[80] Archivio Storico Diocesi di Palermo (da ora in poi ASDPa), *Capitolo*, *Cappella del Santissimo Crocifisso*, vol. 40 (1678-1746) c. 227. Notizia documentaria ritrovata da R. F. Margiotta. Cfr. Di Natale, *cit.* (nota 26), p. 50.

[81] ASDPa, *Capitolo*, *Cappella del Santissimo Crocifisso*, vol. 40 (1678-1746), c. 241r. Notizia documentaria ritrovata da R. F. Margiotta, cfr. Di Natale, *cit.* (nota 26), p. 50.

[82] ASDPa, *Capitolo*, *Cappella del Santissimo Crocifisso*, vol. 40 (1678-1746), cc. 153rv e ss. Notizia documentaria ritrovata da R. F. Margiotta. Cfr. Di Natale, *cit.* (nota 26), p. 50.

[83] ASDPa, *Capitolo*, *Cappella del Santissimo Crocifisso*, vol. 40 (1678-1746), c. 775rv. Notizia documentaria ritrovata da R. F. Margiotta. Cfr. Di Natale, *cit.* (nota 26), p. 50.

[84] *Ibidem*.

[85] ASDPa, *Capitolo*, *Cappella del Santissimo Crocifisso*, vol. 40 (1678-1746), 402r. Notizia documentaria ritrovata da R. F. Margiotta. Cfr. Di Natale, *cit.* (nota 26), p. 51. *Disegni*, vol. IV / 119 *recto*, in De Cavi, *cit.* (nota 26), p. 333.

[86] A proposito del pagamento di onze 76.16, nell'atto viene specificato: di cui onze 40 pagate come da ricevuta negli atti del notaio Antonino Terranova in data 27 gennaio III Ind. 1695 e onze 20 in data 25 febbraio III Ind. 1695 «onze 67.16 pro pretio librarum sexdecim argenti ut dicitur della bolla nova […] peso delli due candileri d'argento per esso Mamingari facti e consegnati […] per servitio di detta cappella giusta la forma dell'atto obligatorio per l'atti mei a 27 gennaro III Ind. 1695 […] onze 9 per mastria e manifattura di detti candileri et tt. 16 prezzo dell'anima di legno e ferri di detti candileri»; pagamenti che

si ripetono, pure, il 2 maggio II Ind. 1695, il 31 agosto III Ind. 1695 «pro integro pretio di lib. 16.7 ½ di argento della bolla nova […] peso delli dui candileri consegnati nel corrente mese di agosto» e il 5 giugno 1704 (XII Ind.)». ASDPa, *Capitolo*, *Cappella del Santissimo Crocifisso*, vol. 40 (1678-1746), c. 266rv, c. 268r, c. 270r, c. 402rv. Notizie documentarie ritrovate da R. F. Margiotta. Cfr. Di Natale, *cit.* (nota 26), p. 51.

87 ASDPa, *Capitolo*, *Cappella del Santissimo Crocifisso*, vol. 40 (1678-1746), cc. 349rv, cc. 363rv. Notizie documentarie ritrovate da R. F. Margiotta. Cfr. Di Natale, *cit.* (nota 26), p. 51.

88 Il Ranieri è documentato nel 1704 come intagliatore a Gratteri si veda R. F. Margiotta in S. Anselmo, *I tesori delle chiese di Gratteri*, Caltanissetta 2005, pp. 88-89, doc. n. 17 (Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo, 2).

89 ASDPa, *Capitolo*, *Cappella del Santissimo Crocifisso*, vol. 40 (1678-1746), cc. 375r-377r e c. 381. Notizie documentarie ritrovate da R. F. Margiotta. Cfr. Di Natale, *cit.* (nota 26), p. 51.

90 V. Abbate, *Da Uzeda a Veraguas, tra Messina e Palermo: il contesto, le scelte collezionistiche, il mecenatismo artistico*, in De Cavi, *cit.* (nota 26), p. 100 e Idem in V. Abbate (a cura di), *Serpotta e il suo tempo*, cat. della mostra (Palermo, Oratorio dei Bianchi 23 giugno-1 ottobre 2017), Milano 2017, pp. 278-279, nn. 57 a, b.

91 *Ibidem.*

92 Il restauro scientifico è stato realizzato da S. Bonetti nel 2017.

93 Abbate, *cit.* (nota 90), Roma 2017, p. 100 e Idem, *La città di Amato, Aquila e Serpotta: coralità delle arti e dinamiche di gruppo*, in Idem, *cit.* (nota 90), Milano 2017, pp. 36-55 e 278-279, cat. 57 a, b. Cfr. anche Di Natale, *cit.* (nota 26), pp. 36-56.

94 *Ibidem*. Cfr. anche M. R. Nobile, *Giacomo Serpotta e Giacomo Amato: una problematica collaborazione*, in Abbate, *cit.* (nota 90), Milano 2017, pp. 56-63.

95 Nobile, *cit.* (nota 94), p. 58.

96 M. Calvesi, *Premessa*, in M. C. Di Natale, *Un codice francescano del Quattrocento e la miniatura in Sicilia*, Palermo 1985, p. 7 (Quaderni dell'Archivio Fotografico delle Arti Minori in Sicilia, 1).

97 M. Estella, *El mecenazgo de los Marueses de Mejorada en la Iglesia y capilla de su villa. Su altar-baldaquino y sus escultura de mármol*, *documentadis*, in "Archivio Español de Arte", 288, 1999, pp. 479-496; J. L. Barrio Moya, *El altar baldaquino de lacapilla de San Fausto en la iglesia parroquial de Mejorada del Campo, obra siciliana de fines del siglo XVII*, in "Anales Complutenses", XIII, 2001, pp. 107-118; M. R. Nobile, *Progettare per la chiesa. Gli architetti, il lavoro, il disegno, in Ecclesia Triumphans. Architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto, XVII-XVIII*, Palermo 2009, pp. 18-19. Si veda anche Abbate, *cit.* (nota 93), Milano 2017, p. 54.

98 Abbate, *cit.* (nota 93), Milano 2017, p. 54.

99 Cfr. M. C. Ruggieri Tricoli, in Eadem, *cit.* (nota 32), *ad vocem*, p. 143.

100 *Disegni*, vol. IV / 179 *recto*, in De Cavi, *cit.* (nota 26), p. 356.

101 V. Abbate, *Le vie del corallo: maestranze, committenti e cultura artistica in Sicilia tra il Sei e il Settecento*, in Maltese, Di Natale, *cit.* (nota 70), p. 59; Idem, *cit.* (nota 93), Milano 2017, p. 54.

102 G. C. Ascione in Maltese, Di Natale, *cit.* (nota 70), pp. 312-315, nn. 133 e 134.

103 M. C. Di Natale in V. Abbate (a cura di), *Museo Pepoli. Acquisizioni 1972-1992*, cat. della mostra (Trapani, Museo Pepoli 1993), Palermo 1993, pp. 22-24, n. 3; cfr. anche Di Natale, in Eadem, *cit.* (nota 3), 2001, cat. 54, pp. 508-509.

104 *Ibidem*. Cfr. D. Ruffino, G. Bongiovanni, in Ruggieri Tricoli, *cit.* (nota 32), p. 99.

105 Accascina, *cit.* (nota 2), 1976, p. 54.

106 R. Vadalà in Di Natale, *cit.* (nota 3), 2001, cat. 125, p. 441.

107 S. Anselmo, *Polizzi. Tesori di una città demaniale*, Caltanissetta 2006, p. 30 (Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo, n. 4).

108 Cfr. Barraja, *cit.* (nota 3), 2010, p. 71.

109 M. J. Sanz Serrano, *Escultura y Orfebrerìa panormitanas en Sevilla*, in "Archivo Hispalense studio Arte", 1982, p. 82; J. M. Palomero Paramo, *La platerìa en la Catedral de Sevilla*, Sevilla 1986; M. J. Sanz Serrano, *Orfreberìa italiana en Sevilla (I)*, in "Laboratorio de Arte", 1994, p. 103. Cfr. pure G. Lo Cicero, *Collezionismo e committenza di opere d'arte decorative siciliane in Spagna tra il XVII e XVIII secolo*, tesi del Dottorato di ricerca in Architettura, Arti e Pianificazione, Indirizzo Arti, Dipartimento d'Architettura, Università degli studi di Palermo, ciclo XXIX, a.a. 2016-2017, tutor Maria Concetta Di Natale. Nuove ricerche documentarie di G. Guadagna, in corso di studio, attestano che il Mamingari eseguì altre opere in argento per la Spagna.

110 Cfr. C. López, *Exposición Valdès Leal orfebreria en Sevilla*, cat. della mostra (Siviglia 1922), Siviglia 1923; Sanz Serrano, *cit.* (nota 109), 1982, pp. 79-81; Palomero Paramo, *cit.* (nota 109); Sanz Serrano, *cit.* (nota 109), 1994, pp. 101-103 intuisce la lettera «M» insieme alla «A» nel calice del 1684 e scioglie l'iscrizione del reliquiario a busto di santa Rosalia: «*Antoninus*. *Lo. Ca*[stro Pa]*normi*[tanus] *A.L.C. Fecit An. Do. MDCLXXXIII*». Si veda anche J. M. Cruz Valdovinos, *Opere conservate e documenti sull'argenteria e i coralli siciliani in Spagna*, in Di Natale, *cit.* (nota 3), 2007, p. 164 e M. C. Di Natale, *Serpotta e le arti decorative*, in Abbate, *cit.* (nota 90), Milano 2017, pp. 74-85, in part. 77.

[111] Questo in base ad un contratto precedente non meglio specificato che potrebbe riferirsi del censo legato alla cessione dell'antica chiesa degli argentieri sotto il titolo di S. Teodoro al monastero per l'ampliamento di quest'ultimo. Cfr. ASPa, *Fondo notai defunti*, Privitera Pietro, st. IV, vol. 1989, cc. 177v-178v. Die 18 Novembris 1698: «Joseph Cristadoro, Andreas Memingari et Joseph Faragone mihi notario cogniti coram nobis intervenientes ad hec uti officiales montis aurificum et arginteriorum huius urbis dicto nomine sponte dixerunt et fatentur habuisse et recepisse a Reverenda Matre sorore Nicoletta Francisca Bologna uti Abbatissa Venerabilis Monasterii Sante Marie Virginum huius urbis absente me notario pro ea stipulante uncias quinque tarenos viginti unum ponderis generalis in pecunia de contante renunciantes. Et sunt dicte uncias 5.21 superior confesse videlicet, uncias 3.21 ex resto saldo et ad complementum interusurii anni I indictionis proxime preteris et uncias 2 in compotum interusurii anni II indictionis etiam proxime preteris et ad complementum omnium et singulorum aliorum interusuriorum annorum retro preteritorum ratione illarum uncias 5.21 per dictum Venerabilis Monasterium eidem Venerabilis Monti debite quolibet anno iuxta forma suorum publicorum contractum et scripturam publicarum privatarum et sine diebus ad quos et quas. Juraverunt». Il documento inedito mi è stato gentilmente segnalato da G. Guadagna, che ringrazio.

[112] ASPa, *Fondo notai defunti*, Miraglia Gioacchino, st. IV, vol. 1926, cc. 467r-468r. Il documento inedito mi è stato gentilmente segnalato da G. Guadagna, che ringrazio.

[113] ASPa, *Case ex gesuitiche*, Serie H, Casa Professa, vol. 78, c. 204v. Notizia documentaria ritrovata da R. F. Margiotta. Cfr. Di Natale, *cit.* (nota 26), p. 42. L'artista lavorò anche per i Gesuiti di Monreale. Dalla chiesa della cittadina normanna proviene, infatti, l'inedita pisside in argento sbalzato e cesellato, eseguita nel 1713-1714, ormai custodita nei depositi del Museo Diocesano di Monreale e temporaneamente esposta alla mostra *Il Tempio d'oro. Toto orbe terrarum pulcherrimum et celeberrimum. Epifanie del sacro nell'Arcidiocesi di Monreale*, a cura di L. Bellanca, M. C. Di Natale, N. Gaglio, R. Francesca Margiotta, G. Ruggirello e G. Vitale.

[114] Barraja, *cit.* (nota 3), 2014, *ad vocem*.

[115] A. Lo Faso di Serradifalco, *Palermo 1713: numerationi delle anime di tutte le parochie della città di Palermo fatte nel mese di 9mbre 1713*, Palermo 2004.

[116] P. Dolera, *Ristretto istorico della vita, virtù e miracoli del B. Camillo de Lellis*, Palermo 1742, p. 92.

[117] ASPa, *Fondo notai defunti*, Abramo Giovanni Antonio, stanza III, vol. 2930, cc. 48rv. Il documento inedito mi è stato gentilmente segnalato da G. Guadagna, che ringrazio.

[118] *Ibidem*.

[119] Accascina, *cit.* (nota 2), 1974, p. 377, che lo cita come «Miningaro»; G. Davì, *L'arredo liturgico nelle fonti*, in V. Abbate (a cura di), *La chiesa di Santa Chiara a Palermo. Ricerche e restauri*, Palermo 1986, p. 72; Barraja, *cit.* (nota 3), 1989, p. 402; Idem in Di Natale, *cit.* (nota 3), 2014, *ad vocem*.

[120] ASPa, *Fondo notai defunti*, Privitera Pietro, st. IV, Appendice 264, c. 158rv. Il documento inedito mi è stato gentilmente segnalato da G. Guadagna, che ringrazio.

[121] *Ibidem*.

[122] ASPa, *Fondo notai defunti*, Privitera Pietro, st. IV, vol. 1979, cc. 290v-292r. Il documento inedito mi è stato gentilmente segnalato da G. Guadagna, che ringrazio.

[123] Cfr. M. Calvesi, *Le realtà del Caravaggio*, Torino 1990.

[124] Cfr. P. Palazzotto, *Una cronistoria rivisitata: i preziosi stucchi sacri di Giacomo Serpotta e il ruolo della committenza laica devota tra Sei e Settecento*, in M. C. Di Natale, *cit.* (nota 39), pp. 197-221, che riporta la precedente bibliografia.

[125] I documenti 1, 2 e 3 sono stati rintracciati e trascritti da G. Guadagna, i documenti 4 e 5 sono stati rintracciati e trascritti da C. G. Li Chiavi.

Compendio

Andrea Memingher è una tra le più enigmatiche figure di argentieri attivi a Palermo nella seconda metà del XVII secolo. Si può ritenere che la famiglia avesse origini nordiche e che, dopo un passaggio a Napoli, si stabilisse definitivamente a Palermo, inserendosi nella maestranza degli orafi e argentieri della città, probabilmente grazie ad un matrimonio con una figlia o una sorella o una vedova di un membro palermitano della maestranza. La presenza di Paolo Memingher nel capoluogo siciliano è attestata già nel 1660, due anni prima della data di inizio della sua attività, protrattasi fino al 1678. Il più importante esponente della famiglia fu Andrea, figlio di Paolo, il quale dovette la sua fama, al di là dell'abilità e dell'origine straniera, anche al suo *status* di padre gesuita. Il saggio studia la figura dell'artista, attivo dal 1670 al 1738, anno di morte, autore di un consistente *corpus* di opere giunto fino a noi, e dei congiunti che operarono nel medesimo contesto.